

**X CONGRESSO  
DELLA FEDERAZIONE  
COMUNISTA  
ROMANA**



**14 - 19 gennaio 1969**

**RELAZIONE DI ATTIVITÀ  
del Comitato Federale**

**X CONGRESSO  
DELLA FEDERAZIONE  
COMUNISTA  
ROMANA**



14 - 19 gennaio 1969

**RELAZIONE DI ATTIVITÀ  
del Comitato Federale**

## IL PARTITO E LE LOTTE PER LA PACE E LA COESISTENZA PACIFICA

L'organizzazione comunista di Roma ha fatto della battaglia per la pace e la coesistenza pacifica un elemento essenziale e costante della propria iniziativa politica, sia per quanto riguarda l'azione di orientamento del Partito nel suo complesso, sia nel promuovere, sviluppare, sostenere grandi manifestazioni e campagne.

Si è trattato di una scelta corrispondente non soltanto alla esigenza sottolineata dai precedenti congressi di dare a questa lotta un posto preminente nel quadro della lotta per l'avanzata verso il socialismo, ma anche al ruolo specifico e di grande responsabilità che in questo campo compete al Partito e al movimento democratico nella capitale. La parola d'ordine che, rispetto a questo problema, la nostra organizzazione adottò nella campagna elettorale amministrativa del giugno 1966: «Fare di Roma una capitale di pace» ha rappresentato il costante punto di riferimento del nostro lavoro.

L'impegno e lo sforzo più grandi hanno riguardato l'iniziativa e la lotta per la pace e la libertà nel Viet-Nam. Il Viet-Nam è stato in questi anni il punto fondamentale di attacco dell'imperialismo americano, dal punto di vista politico e militare, attacco che ha messo in crisi il processo di distensione e creato le più gravi occasioni per lo scatenamento di una guerra termonucleare generalizzata. Per questo il problema del Viet-Nam è stato e deve essere ancora oggi al centro della nostra iniziativa, come problema che ha consentito e consente di suscitare le più ampie alleanze sociali e politiche, di influire in modo sensibile negli schieramenti dei partiti e all'interno di essi, che ha stimolato alla presa di coscienza del carattere oppressivo e brutale dell'imperialismo e alla lotta contro di esso, masse giovanili, studentesche, importanti strati del mondo cattolico.

Non è possibile qui annotare le manifestazioni e le iniziative a carattere nazionale e romano che si sono svolte per la pace e la libertà nel Viet-Nam, per la fine incondizionata dei bombardamenti, per la dissociazione del governo italiano dall'aggressione imperialista, tanto grande è il loro numero nel corso di questi tre anni. La Federazione ha prodotto un opuscolo con una documentazione assai ampia. Si può tuttavia sintetizzare in tre punti il valore della nostra iniziativa in questo campo.

### 1. — Continuità nella lotta per la pace.

Sotto lo stimolo costante del Partito, il continuo lavoro di direzione e di orientamento svolto sulla base degli sviluppi della situazione politica

internazionale ed interna, le iniziative hanno assunto un carattere costante, diventando sempre più elemento di tensione e mobilitazione permanente delle masse popolari della città e della provincia.

Ai problemi del Viet-Nam sono state dedicate riunioni del Comitato Federale, numerose riunioni di attivo, conferenze dedicate alla divulgazione delle posizioni politiche del Nord Viet-Nam e del programma del F.N.L., centinaia di riunioni nelle sezioni, incontri e dibattiti con altre forze politiche tanto al centro, quanto nei quartieri e nei centri della provincia.

Lo sforzo fondamentale è stato quello di promuovere una iniziativa multiforme in relazione alle necessità politiche, in alleanza con le forze democratiche e di sinistra, di estendere queste alleanze, di ottenere su base unitaria, anche in relazione ad importanti iniziative nazionali, come la petizione elaborata sulla base delle rivendicazioni dei vietnamiti, la Marcia Milano-Roma e Napoli-Roma, la donazione del sangue ai partigiani del F.N.L., una presa di coscienza ed una crescente adesione dei più vasti strati popolari. La petizione lanciata nel 1967, fu firmata da 150.000 romani.

A questa esigenza si deve la scelta di aiutare in ogni modo il Comitato Romano per la Pace e la Libertà nel Viet-Nam a porsi al centro delle iniziative, sia quelle di massa, sia quelle rivolte a particolari gruppi di cittadini: specialmente intellettuali e gruppi religiosi e di promuovere comitati unitari in vari quartieri cittadini e centri della provincia. Al Comitato hanno dato il loro contributo costante oltre ai comunisti e ai socialisti unitari, personalità del PSU, cattolici, indipendenti.

La F.G.C.I. ha potuto in varie occasioni organizzare manifestazioni e prese di posizione con organizzazioni giovanili che arrivano fino al P.R.I. e alla D.C.

Il problema del Viet-Nam, la condanna dell'aggressione americana, la richiesta della cessazione dei bombardamenti e della disassociazione del governo italiano sono stati posti, per nostra iniziativa, in varie occasioni, nelle assemblee elettive. Sono state fatte concrete proposte politiche; si sono votati, insieme ad altre forze politiche, significativi o.d.g., come è avvenuto in Campidoglio e in molti Comuni della provincia.

## 2 — Carattere unitario e popolare della lotta.

Il carattere unitario e ampiamente popolare della campagna ha permesso che il ritmo delle manifestazioni, delle prese di posizione abbia avuto un andamento crescente in relazione con lo sviluppo della escalation americana: che ogni momento significativo di questa escalation sia stato caratterizzato da una pronta risposta di migliaia di romani. Le

stesse forme più avanzate di lotta che sono state adottate e che, per intervento della polizia, hanno assunto spesso un vero e proprio carattere di battaglia di strada, con feriti e arrestati, hanno potuto avere efficacia politica oltre che per la decisione e la combattività dei dimostranti, in gran parte giovani, anche per l'ampio retroterra unitario e di consenso popolare che è stato realizzato in questi anni.

Tale retroterra è stato realizzato oltreché dall'azione politica del Partito, dall'iniziativa autonoma delle organizzazioni sindacali, delle commissioni interne delle principali fabbriche romane, di numerosi circoli giovanili e cattolici, dell'U.D.I., dei Comuni democratici, etc.

Con la lotta per il Viet-Nam si è venuta via via intrecciando quella contro il colpo di Stato in Grecia e la libertà di quel Paese, che ha visto varie manifestazioni, cortei, incontri e dibattiti unitari, contro il franchismo, per il sostegno ai popoli coloniali ed ex coloniali, in solidarietà con i lavoratori francesi in lotta nel maggio del 1968, etc.

Un momento che ha richiesto un grande impegno di orientamento politico e di iniziativa da parte della nostra organizzazione è stato quello dell'aggressione israeliana ai popoli arabi. Esso fu utilizzato dalla destra D.C. e socialdemocratica per una violenta offensiva contro il P.C.I. per spezzare i rapporti unitari che si erano venuti sviluppando, ed agevolare l'unificazione P.S.I.-P.S.D.I. Noi avemmo qualche periodo di difficoltà, tuttavia, reagendo fortemente al tentativo di isolamento, aprendo le nostre sedi agli incontri e ai dibattiti anche aspri con altre forze politiche, riuscimmo ad evitare i danni più gravi, soprattutto quelli relativi ad un riflusso dei processi unitari.

## 3 — Battaglie di orientamento.

Il giudizio complessivo dell'azione condotta dalla nostra organizzazione e dal movimento democratico nella lotta per la pace e la coesistenza pacifica, per sollecitare un mutamento della politica estera italiana, ci sembra dunque positivo. Uno sforzo deve essere compiuto perché si abbia una partecipazione più intensa e determinante della classe operaia.

Lo sviluppo di un grande movimento di massa, che ha dato un concreto contributo alla lotta del popolo vietnamita e degli altri popoli per la loro libertà, ha potuto verificarsi anche in virtù della lotta costante condotta dalla nostra organizzazione contro ogni pressione estremistica che si è manifestata talvolta con tentativi rivolti a dare alla lotta per la pace contenuti e forme che ne avrebbero ristretto e falsato il largo carattere unitario, nazionale, antimperialista. Tale pressione che è stata svolta insistentemente con iniziative di varia natura, tendeva ad aprire dei varchi di sfiducia nei confronti della linea di lotta per la coesistenza

pacifica, a provocare perciò un fronte di lotta interna al Partito, ad introdurre posizioni di tipo avventuristico e, sostanzialmente, votò a determinare un restringimento del fronte di alleanze.

La lotta per la pace e la coesistenza pacifica rimane quindi un compito fondamentale della nostra organizzazione come lotta che contribuisca ad evitare lo scatenamento di un conflitto mondiale, ad agevolare la distensione, ad aiutare i processi di liberazione dei popoli e lo sviluppo autonomo di ogni paese, a potenziare l'azione antimperialista.

Più presente e più incisiva deve essere la nostra battaglia contro la NATO, per l'uscita dell'Italia da essa, per il superamento dei blocchi militari, per un sistema di sicurezza europeo, per il disarmo.

Una iniziativa più continua in questo senso è indispensabile per accelerare i processi di rinnovamento democratico e socialista dell'Italia, per dare il nostro peculiare contributo alla lotta antimperialista nel mondo e per far avanzare la strategia della pacifica coesistenza. Occorre intensificare lo sforzo per dare chiara coscienza dell'importanza dello sforzo e della giusta linea del P.C.I., per dare il più grande contributo possibile all'unità del movimento comunista ed operaio internazionale come elemento fondamentale della battaglia mondiale per la pace e il socialismo.

Il nostro sforzo dovrà essere orientato al più grande allargamento possibile del movimento, della sua articolazione, tenendo conto delle forze politiche, dei movimenti autonomi, di tutti i nuovi strati sociali che la drammatica situazione del mondo e la stessa battaglia condotta dai comunisti in ogni continente hanno spinto ad assumere per la prima volta coscienza della natura aggressiva del capitalismo e dell'imperialismo.

Proprio questa esigenza richiede una partecipazione piena e consapevole del Partito nella preparazione e nello svolgimento delle iniziative.

## II

### MOVIMENTI E LOTTE DELLA CLASSE OPERAIA E DELLE MASSE POPOLARI - L'INIZIATIVA E IL RUOLO DEL PARTITO - L'AZIONE PER UNO SVILUPPO ECONOMICO DEMOCRATICO

#### 1. — Il movimento di massa nel suo complesso.

Il movimento delle masse lavoratrici e popolari nell'ultimo triennio e l'iniziativa del Partito devono essere valutati tenendo conto del carattere di aspro scontro che da diversi anni ha avuto a Roma la lotta per la difesa del lavoro, contro i processi di smobilitazione e di ristrutturazione

capitalistica, per nuovi rapporti nelle campagne e, più in generale, per nuovi indirizzi di politica economica e sociale.

Se tra il 1963 e il 1966 eravamo già in presenza di una forte pressione sindacale e democratica, il triennio successivo ha visto accrescersi questa tendenza.

Le lotte hanno interessato i lavoratori di tutte le categorie, ma in particolare la classe operaia dell'industria, sia nel settore tradizionalmente più combattivo degli edili, sia nelle zone di sviluppo industriale più recente, dove la classe operaia ha una formazione di pochi anni e dove prevalgono le giovani generazioni.

Si può dire che le lotte di massa si sono sviluppate in tre direzioni fondamentali:

- lotte del lavoro: salariali, per le pensioni, per i diritti sindacali;
- movimenti sui problemi della struttura della città e della vita dei suoi abitanti, particolarmente delle borgate, borghetti e zone popolari: scuola, casa, trasporti, servizi igienici, lavori pubblici;
- lotte in difesa del posto di lavoro, contro i processi di smobilitazione, per il potere contrattuale del sindacato.

Tra questi punti vi è, come è naturale, un intreccio che ha potuto esprimersi, nel legame con i problemi dello sviluppo economico, non solo in termini di elaborazione, ma anche di movimento.

Le questioni dello sviluppo democratico e del potere dei lavoratori nella fabbrica e nella società hanno trovato un collegamento in ognuno dei tre filoni principali del movimento delle masse e della classe operaia in particolare.

La Federazione romana è stata, attraverso la complessa attività delle sezioni, delle zone e del centro federale, animatrice di molti dei movimenti che si sono sviluppati e, comunque, sempre partecipe di essi.

Specie dopo le elezioni del giugno del 1966 e nel corso del 1967 e 1968 questa visione unitaria del movimento — sia pure nel quadro di una ricca articolazione — si è resa maggiormente evidente.

Il piano di lavoro della Federazione approvato dal C.F. nella seconda metà del 1967 prende le mosse per l'appunto, dai termini nuovi con cui si presentano i problemi che riguardano la classe operaia ed i lavoratori nel processo produttivo e nella società, sia per quanto concerne le condizioni di vita, sia per quanto concerne il loro ruolo politico complessivo. Le direttrici dell'azione del Partito a Roma sono state perciò chiare: le condizioni del lavoro nella fabbrica e le lotte dei lavoratori; le condizioni di vita delle masse popolari della città e le lotte per una diversa politica comunale; il rapporto tra lo sviluppo economico e quello democratico, il ruolo e la funzione del Partito quale elemento essenziale del processo di unità e nella politica di alleanze della classe operaia. E' da ritenere che l'impegno del Partito non sia stato sem-

pre costante e generale, che notevoli siano le insufficienze ed i ritardi dei quali vedremo quelli più rilevanti; ma è pure vero che il disegno strategico complessivo è venuto a mano a mano precisandosi ed arricchendosi e che a questo disegno non ha fatto difetto una visione sostanzialmente giusta.

## 2. — Le lotte del lavoro nel triennio.

Nel triennio 1966-1968 le ore di sciopero hanno largamente superato il livello già largamente rilevante (20 milioni) del triennio precedente.

Nel solo secondo semestre del 1968 le ore di sciopero sono state più di 11 milioni ed hanno impegnato tutte le categorie della città e della provincia con ben quattro scioperi generali e di grandi settori (11 luglio per l'occupazione; 14 novembre per le pensioni; 19 novembre, sciopero dei pubblici dipendenti; 3 dicembre, sciopero generale per l'occupazione).

Le cause che hanno spinto alla lotta ed alla iniziativa la generalità dei lavoratori di Roma e provincia sono diverse. Esse riguardano le condizioni salariali, i livelli di occupazione, la intensificazione dello sfruttamento, la situazione delle strutture civili della città, il diritto allo studio inteso come conquista di possibilità oggi negate e precluse alla maggior parte dei figli degli operai e dei contadini, la situazione dell'assistenza, il regime dei fitti e la carenza di una politica di edilizia popolare, l'assistenza, la previdenza, le pensioni, l'arretratezza dei rapporti agrari e le conseguenze economiche dei regolamenti del MEC, i bassi salari bracciantili, le condizioni di disagio della vita nelle campagne.

Ed insieme a queste ragioni, quelle che emergono con sempre maggiore vigore: i diritti sindacali, il potere contrattuale, il ruolo del lavoratore nell'azienda e nella società.

La classe operaia ha svolto un ruolo decisivo nelle lotte sindacali, sia per quanto concerne quelle propriamente salariali, sia per la difesa del posto di lavoro contro la ristrutturazione capitalistica e per un diverso sviluppo economico.

Questo ruolo ha avuto come base di partenza la condizione oggettiva dello sfruttamento; si è proiettato sul piano politico non solo negli orientamenti elettorali, ma anche nel processo di unità nel corso delle lotte.

Tra le categorie che hanno lottato di più è quella degli edili, ma una combattività nuova abbiamo riscontrato nelle aziende investite da processi di smobilizzazione, nelle giovani maestranze, nella stessa zona industriale Roma-Latina.

Più in generale si può dire che i tre settori che hanno fatto registrare il maggior numero di ore di sciopero: industrie, servizi, pubblici

dipendenti, hanno tutti avuto una partecipazione ampia, abbastanza proporzionale al numero degli addetti.

Si possono tuttavia notare alcune caratteristiche peculiari per i diversi settori che testimoniano di una problematica che non è sempre, allo stesso grado, comune all'insieme delle categorie.

Per il 1967, ad esempio, anno sul quale è stato possibile condurre una analisi particolare, su di un complesso di oltre 7 milioni di ore di sciopero l'industria, edili compresi, vi ha contribuito per circa un milione di ore, delle quali circa la metà per le libertà sindacali; i servizi pubblici per oltre 2.100.000 ore delle quali 775.000 per le libertà, mentre nel settore del pubblico impiego su 2.860.000 ore, solo 48 mila hanno riguardato problemi di libertà.

Per lo stesso anno, inoltre, si deve registrare un ritardo nello sviluppo delle lotte articolate proprio nel settore dell'industria: 40.000 ore complessive contro le 380.000 dei servizi pubblici.

Il C.F. aveva avuto modo, nel gennaio del 1968, di analizzare le cause delle difficoltà relative allo sviluppo delle lotte aziendali capaci non solo di dare una continuità alla lotta sindacale nei periodi compresi tra le scadenze dei contratti nazionali, ma di dare a queste lotte un maggiore carattere di offensiva contro la politica padronale.

Le cause essenziali furono individuate:

- nelle dure e lunghe lotte per i contratti nazionali;
- nell'attacco padronale ai livelli di occupazione;
- nelle difficoltà derivanti dall'individuazione degli obiettivi, soprattutto quelli che dovevano essere posti unitariamente;
- nell'inadeguatezza delle strutture organizzative del sindacato a livello delle aziende;
- nella difficoltà di interessare contemporaneamente tutte le maestranze dell'azienda, tenendo conto che la natura stessa degli obiettivi della contrattazione articolata dell'azienda, è tale da necessitare di una forte specificazione.

Qualifiche, cottimi, ambiente di lavoro, distribuzione e applicazione dell'orario contrattuale, organici e premi di produzione non sempre interessano tutti contemporaneamente.

Una analisi dell'andamento delle lotte nel 1968 mette in rilievo alcuni elementi fortemente positivi:

- si sono sviluppate le lotte aziendali articolate che hanno interessato in particolare l'industria (edili, chimici, metallurgici etc.): circa duecento contratti aziendali;
- che questo tipo di lotta, nonostante le complesse caratteristiche proprie dei settori dei servizi e pubblici, ha interessato anche queste categorie: comunali, servizi municipalizzati, Poligrafico dello Stato etc.;

c) che non solo lo sviluppo delle lotte articolate non ha creato una frammentazione della spinta della classe operaia nella lotta sindacale, ma ha agevolato un successivo processo di unificazione e generalizzazione.

Tuttavia l'elemento di maggiore rilievo è altrove che va ricavato e precisamente nel carattere offensivo delle lotte condotte a Roma nel 1968; carattere che non è venuto meno neanche nelle occasioni di lotte tipicamente di risposta alla iniziativa capitalistica, come sono quelle per la difesa del posto di lavoro e contro i processi di smobilitazione. Come è noto, il movimento di occupazione di fabbriche ed aziende, minacciate di smobilitazione o nelle quali si è sviluppata la politica di licenziamenti e di repressione padronale, non ha praticamente conosciuto soste. Si è sempre trattato di movimenti che hanno avuto la capacità di determinare larghi schieramenti unitari ed un collegamento — spesso molto vasto — tra i lavoratori direttamente interessati, la generalità dei lavoratori e la città intera. Gli stessi ultimi avvenimenti e quello, davvero esemplare, della lunga occupazione dell'Apollon, non sono perciò fatti improvvisi ed eccezionali per Roma.

Dal 14 gennaio 1968, appena dopo la conclusione del IX Congresso della Federazione, con l'occupazione di cinque giorni del cantiere di Piazza Clodio ad oggi, non vi è stata soluzione di continuità per questo tipo di lotta. Dal cantiere GOGECO occupato nel marzo del 1968 per 20 giorni, alla SO.GE.NE occupata in aprile e per 6 giorni; alle occupazioni del 1967: The Autoscale, Timers Company, VIS, CLASA e via via fino a quelle più recenti di quest'anno della Pischiutta, Amitrano, Apollon, Aeternum. Si può dire che a questo sviluppo della lotta sindacale, in una forma così acuta, ha corrisposto una maggiore capacità delle organizzazioni di Partito nello svolgere un'iniziativa politica e non solo di solidarietà, di cui abbiamo il maggior esempio con l'Apollon, la più lunga occupazione mai verificata in Italia.

D'altra parte, queste lotte più avanzate che hanno direttamente interessato diverse migliaia di lavoratori, si sono collocate, come si è visto, nel contesto di un movimento che ha impegnato, ed in più di una occasione, nel triennio, almeno 800.000 lavoratori.

Restando, perciò, anche solo alla cruda analisi, se ne deve ricavare che il 1968 ha prodotto un notevole salto di qualità nella combattività delle masse e nella loro capacità di iniziativa politica. E' fuori dubbio che a questo hanno concorso il risultato del 19 maggio — il periodo di maggiore ripresa è, infatti, successivo a questa data — ed il quadro politico generale sostanzialmente mutato anche per l'ingresso nella lotta politica delle nuove generazioni di cui è esempio lo sviluppo del movimento studentesco.

E' forse prematuro affermare che il secondo semestre del 1968 rap-

presenti a Roma un momento di saldatura delle spinte che muovono ad un sostanziale cambiamento degli indirizzi politici e sociali del Paese, ma è possibile dire che esistono le condizioni oggettive perché questa saldatura si compia.

Ed è in questo quadro che può darsi un giudizio largamente positivo della capacità della classe operaia e del suo partito di avanguardia di dare un contenuto preciso alla lotta anticapitalistica e di realizzare una larga alleanza in questa lotta.

Questo a Roma sta avvenendo proprio sui temi della lotta per la occupazione e lo sviluppo economico; lotte che se negli anni passati hanno visto un'insufficiente spinta, vedono oggi la classe operaia non isolata, collegata anzi agli strati intermedi della città e della campagna, agli intellettuali, alla maggioranza della popolazione.

Dalle lotte di azienda a volte destinate, perché isolate, a chiudersi senza successo, siamo passati, sui temi dell'occupazione, a larghe lotte di categorie, di popolazione, a forme di solidarietà ed unità più avanzate, fino alla grande manifestazione di lotta del 5 dicembre il cui valore politico è indiscutibile ed a cui sono stati chiamati tutti i lavoratori, anche coloro che non hanno un rapporto diretto con i processi di smobilitazione.

Questo complesso movimento, i suoi risultati, il suo grande valore sono stati determinati innanzitutto dalla giusta politica e dalla costante iniziativa della Camera del Lavoro e dei Sindacati di categoria, nei quali il ruolo dei comunisti è stato decisivo, e lo è stato anche perché i sindacalisti comunisti sono stati coerenti propugnatori di una linea di lotta caratterizzata da un profondo spirito unitario e dalla coerente affermazione della autonomia sindacale.

Un tale risultato non sarebbe stato concepibile sul piano della sola lotta sindacale, se non fosse stato preceduto e accompagnato da una presenza e da una iniziativa politica complessa, che ha visto impegnato a fondo il Partito, nel pieno rispetto dell'autonomia sindacale per dare un orientamento generale, per indicare gli obiettivi più permanenti, per incoraggiare e promuovere ogni processo unitario.

### 3. — Processi al livello dell'unità sindacale e contributo dei comunisti.

Il secondo semestre del 1968, dominato dalla sconfitta del centro-sinistra il 19 maggio, dalla crisi acuta che travaglia il P.S.I. e la stessa D.C., dallo sviluppo della lotta, indica che andiamo incontro ad un periodo di più accentuato contrasto sociale, nel quale si collocheranno, tra l'altro, le battaglie per i rinnovi contrattuali nel 1969.

La ragione di fondo del contrasto sarà ancora quella della conte-

zione, innanzitutto nella fabbrica, da parte della classe operaia, della politica di sfruttamento padronale che ha permesso all'industria di mantenere la competitività sui mercati internazionali ed il livello macroscopico dei profitti.

La linea del Partito è quella di incoraggiare e di promuovere l'unità della classe operaia al livello sindacale con la prospettiva dell'unità organica. Il punto di partenza non potrà non essere la condizione reale delle masse e la loro unità nella lotta. In questa situazione è necessario avere chiaro che lo sviluppo dell'unità sindacale è oggi un punto decisivo (sia come pratica dell'unità di azione che come tendenza all'unità organica) di tutta la situazione politica, una delle condizioni per un processo di profondo rinnovamento del Paese.

A Roma, dove le difficoltà erano notevoli, su questa linea ci si è mossi, nel triennio, ottenendo successi di grande significato, come è testimoniato dagli ultimi scioperi unitari e in particolare dallo sciopero generale del 5 dicembre. Nel corso del 1968, i processi dell'unità sindacale hanno permesso uno sviluppo delle lotte anche su temi più avanzati.

Negli ultimi tempi il processo di unità sindacale tra le tre confederazioni (C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.) ha assunto un carattere più continuo, ampio e profondo. Esso si è arricchito di comuni elaborazioni (piattaforma dello sciopero del 5 dicembre), di nuove forme di contatto (attivi sindacali comuni), di lotte comuni. Tutta la vita e la dinamica sindacale ne sono state arricchite. Si deve sottolineare il ruolo decisivo svolto dai sindacalisti comunisti sia per mantenere e difendere l'unità della C.G.I.L., sia per promuovere il più ampio processo di unità con le altre centrali sindacali. La grande linea dell'unità e dell'autonomia sindacale è apparsa ogni giorno di più come la linea giusta.

Tuttavia, esistono alcune remore allo sviluppo di questa linea, che emergono in più occasioni, anche se il movimento dei lavoratori è riuscito ad impedire che il processo subisse dei ritardi seri e fosse rimesso in discussione.

In particolare sono state battute, anche a Roma, due tendenze: quella del sindacato ideologico, «socialista», avanzata dall'U.I.L. e da una parte del P.S.I., e quella del sindacato organicamente inserito nel centro-sinistra, avanzata da determinati settori della C.I.S.L. Ambedue le proposte avevano il fine di discriminare da un processo di unità la forte componente comunista e, quindi, di muovere verso altre scissioni. È stato merito dei sindacalisti comunisti l'aver respinto queste posizioni, non per giungere a rotture ma per far prendere un'altra linea, quella dell'autonomia e dell'unità sindacale.

È perciò necessario, proprio perché il processo di unità sindacale si sviluppi e per renderlo ancora più ampio e profondo, tenere conto di alcune esigenze, e cioè:

a) prendere posizione contro ogni meccanica trasposizione nella vita sindacale della dialettica dei partiti, valorizzando l'autonomia dei sindacati;

b) portare avanti con più forza la nostra iniziativa in materia di autonomia, in modo da rafforzare tutto lo schieramento unitario;

c) estendere il dibattito unitario alla base, tra le categorie, per impedire che nei dibattiti di vertice, possano aver peso eventuali manovre contro la politica dell'autonomia e della unità sindacale.

In questo campo la linea fondamentale del Partito non è tanto quella di una discussione circa la rispondenza delle singole piattaforme sindacali alle condizioni oggettive in cui la lotta delle categorie si svolge, quanto di sviluppare un'iniziativa politica di massa capace di cogliere la potenzialità dei movimenti in atto, di sottolineare il grande valore dell'unità e dell'autonomia sindacale e la oggettiva spinta per un cambiamento delle cose che un simile processo promuove.

Al periodo del digiolo nei rapporti fra le organizzazioni sindacali fa seguito oggi, perciò, un periodo nuovo di maggiore sostanziale unità nella elaborazione come nella conduzione delle lotte.

Questo processo unitario, lungi dal comportare come conseguenza un arretramento dei contenuti delle lotte, ha determinato al contrario anche su questo piano un processo positivo.

Il dato decisivo è costituito dalla partecipazione dei lavoratori nella forma più ampia e diretta possibile allo sviluppo di tale linea.

In tutto il movimento in atto a Roma, nelle molteplici esperienze che ogni giorno compiamo, sentiamo quanto sia forte la spinta dei lavoratori ad una loro maggiore partecipazione alla elaborazione della piattaforma e della condotta delle lotte sindacali.

Questa spinta è stata incoraggiata e deve esserlo ancor più, non soltanto per il suo valore decisivo ai fini dello sviluppo delle lotte e dei processi di unità sindacale, ma anche perché proprio questa partecipazione di massa ha consentito, e potrà meglio consentire in futuro, di affrontare e di battere la linea e la presenza di alcuni gruppi estremistici che conducono un'opera di denigrazione del Sindacato e del Partito Comunista, che propugnano un indirizzo antilunitario e scissionista e teorizzano il ruolo «rivoluzionario» del sindacato.

Proprio al fine di respingere con la più grande fermezza questa linea avventuristica e scissionista, è stato deciso, e lo sarà ancor più in futuro, di sviluppare la più larga democrazia sindacale e l'effettiva partecipazione dei lavoratori allo sviluppo delle lotte, continuando a far avanzare il processo di rinnovamento e rafforzamento del Sindacato.

La battaglia per il diritto di assemblea in fabbrica con la partecipazione anche di dirigenti sindacali esterni, è stato ed è un momento di lotta importante che non va sottovalutato in questo processo.

In questo ambito si pone pure il problema della presenza e della funzione del Partito nella fabbrica, del diritto di tutti i lavoratori, anche in sede politica, di riunirsi in assemblee nel luogo di lavoro.

#### 4. — Il ruolo del Partito e la sua forza organizzata nelle categorie e nei luoghi di lavoro.

Nel corso dei tre anni abbiamo sviluppato una complessa, anche se insufficiente, iniziativa per la presenza del partito tra i lavoratori e per la costruzione del Partito nei luoghi di lavoro.

Nell'insieme il lavoro del Partito, attraverso l'attività delle sezioni e delle zone della città e della provincia, ha investito tutte le fasce industriali e i maggiori concentramenti di fabbriche della città e della provincia. Ciò è avvenuto sia nel corso delle attività generali del Partito (campagna elettorale del 1966 e del 1968, campagne di sottoscrizione elettorale, per la stampa del 1966, 1967 e 1968, del tesseramento e proselitismo, per la pace e la libertà del Viet-Nam, per la Grecia, Medio Oriente, fatti di Cecoslovacchia etc.), sia nelle attività più specifiche rivolte alle aziende: a) convegno operaio provinciale del marzo 1967; b) partecipazione alla IV conferenza operaia di Torino; c) diverse campagne per i diritti operai (giusta causa: 1966, statuto dei diritti dei lavoratori: 1967; pensioni: 1968).

Nel corso di tali attività si sono fatti centinaia di comizi, di incontri, di assemblee e di riunioni con parlamentari e dirigenti di Partito, e si sono reclutati al Partito diverse centinaia di nuovi iscritti operai; si è prodotto numeroso materiale specifico per singole aziende. Sono state create 7 nuove cellule; una è stata pressochè interamente ricostruita; 5 sono stati i nuclei creati per la prima volta, 6 quelli sviluppati con un marcato proselitismo; 4 tra le maggiori organizzazioni di Partito hanno avuto uno sviluppo consistente (alla B.P.D. da 70 a 150 iscritti; alla F.A.T.M.E. e O.M.I. aumento del 30% degli iscritti; al Poligrafico di Piazza Verdi, forte proselitismo tra i giovani).

In decine e decine di altri luoghi di lavoro di medie e piccole dimensioni si è sviluppato un proselitismo che non ha però modificato sensibilmente il quadro: sono circa cinquanta, infatti, le fabbriche medie e piccole che sono state investite seriamente dal nostro lavoro senza che tuttavia si possano registrare variazioni apprezzabili nelle precedenti strutture politiche e sindacali.

Sei cellule o nuclei, invece, hanno cessato di esistere in conseguenza della chiusura di alcune fabbriche.

La commissione fabbriche della Federazione si è consolidata fino a

divenire sufficientemente stabile con riunioni periodiche e, parallelamente, si sono create sette commissioni fabbriche di zona nella città e nella provincia. Anche il lavoro di preparazione ideologica ha avuto un certo impulso sia pure non adeguato alle necessità. Una sola pubblicazione di partito di carattere aziendale alla B.P.D. con vita discontinua, mentre hanno una periodicità le pubblicazioni delle sezioni di Partito dei ferrovieri, comunali ed ATAC.

Alle fine del luglio 1967 è stato costituito, proprio con lo scopo di un maggiore impegno del Partito verso le fabbriche, il Comitato della zona industriale Roma-Latina, dove è stato svolto un costante lavoro, anche se i risultati non sono ancora soddisfacenti: un centinaio di iscritti in più. Recentemente è stato rafforzato il lavoro verso le aziende del settore pubblico e dei servizi non comprese nelle sezioni aziendali (Gas, Acna, Enel etc.).

Tuttavia nonostante tale impegno, la situazione resta del tutto squilibrata, se si tiene conto che il Partito è presente solo in alcune fabbriche tra quelle medie e minori.

Ovunque perciò è necessario comprendere che è indispensabile che la costruzione del Partito nelle fabbriche non sia affidata solo a pochi compagni o semplicemente delegata alle Commissioni fabbriche, dove esistono. Come la condizione e la lotta operaia è oggi al centro dell'iniziativa politica del Partito, così il problema della costruzione del Partito nelle fabbriche e nelle aziende deve diventare sempre più questione primaria per tutta la organizzazione ad ogni livello: dal centro federale, alle zone, alle sezioni.

Anzi, proprio l'esperienza fatta in alcune situazioni — Stifer, Apollon, ecc. — dice che solo quando attorno ai problemi della fabbrica si riesce a creare una attenzione ed una mobilitazione generale, è possibile far svolgere al Partito una funzione evidente che si può consolidare organizzativamente.

In sostanza, il Partito conta a Roma, sia pure in un quadro complessivo non soddisfacente, una forte presenza operaia, anche se non tutta questa forza si esprime, al livello dell'organizzazione di partito nei luoghi di lavoro o nelle categorie, ed è questo un fatto negativo che va corretto.

Il nostro sforzo è teso, perciò, a far emergere la condizione operaia come fatto nazionale, ma, soprattutto, a realizzare più stretti collegamenti organici, a far svolgere agli operai il ruolo che ad essi spetta nella società e nel Partito.

Il quadro generale della situazione nostra nei luoghi di lavoro può essere così riassunto:

a) in primo luogo le sette sezioni aziendali: 4.000 iscritti in un insieme di categorie che contano oltre 150.000 addetti;

b) un gruppo di aziende dell'industria (escluso edili e servizi pubblici) dove esiste una nostra organizzazione: Poligrafico Gino Capponi e Piazza Verdi, B.P.D., Fatme, Pirelli, Omi, Gas, Acea, Controlatte, Pina, Fiorentini, Coca Cola, Apollon, Cledca, Chimica Aniene, etc. per un complesso di circa 2000 iscritti che sono relativi a non meno di 30.000 addetti;

c) in alcune decine di aziende con oltre 20.000 addetti, contiamo poche decine di iscritti, mentre nel settore terziario la nostra presenza è pressochè nulla;

d) nel settore dell'edilizia (40.000 addetti) non esiste nei cantieri una presenza organizzata in cellule o nuclei, ma è stato stabilito un rapporto sufficientemente continuativo attraverso il gruppo di lavoro per gli edili, alcune zone e sezioni. Qui contiamo su una buona presenza di compagni che ha consentito un legame politico costante anche se, come si è detto, non definito ancora sul piano organizzativo. Nel corso dei tre anni si sono tenuti centinaia di comizi in tutte le occasioni politiche di rilievo. Possiamo in conclusione registrare un miglioramento complessivo del nostro lavoro in direzione delle aziende e delle categorie; siamo, però, ancora lontani da un impegno generale delle sezioni e delle zone.

Si tratta ora di operare in modo da superare lo scarto, che come si è visto è notevole, tra l'influenza generale del Partito ed il suo rapporto organizzativo con la classe operaia.

Perchè questo sia possibile è necessario non soltanto rafforzare al centro l'organizzazione del nostro lavoro in questa direzione, ma anche impegnare con continuità e consapevolezza tutte le zone, tutte le sezioni, tutto il quadro dirigente del Partito.

### 5. — L'iniziativa politica unitaria del Partito nella fabbrica e nelle categorie.

È dunque possibile promuovere nelle fabbriche e nelle categorie iniziative unitarie che accelerino il processo di unità a sinistra e di alternativa al centro sinistra.

Si sono avuti, su questa linea, numerosi fatti positivi da sviluppare in qualità ed estendere in quantità: quasi tutte le sezioni aziendali del Partito hanno costruito momenti di iniziativa unitarie con il PSIUP, con il PSI ed in alcuni casi anche con le ACLI; in molte sezioni, attorno ai problemi delle occupazioni in fabbrica e della condizione operaia in generale, questa unità si è costruita nel dibattito e nel movimento.

L'iniziativa deve riguardare i problemi delle condizioni di lavoro e di vita, delle strutture aziendali, del tempo libero, ma insieme quelli dell'ampliamento della democrazia nei luoghi di lavoro e nella società che è questione concretamente connessa alla possibilità e necessità della classe operaia e delle masse popolari di partecipare in modo crescente alla battaglia politica generale (scelte economiche e politiche, politica estera) ed assolvere in modo più determinante la propria funzione dirigente.

È così possibile individuare meglio le caratteristiche dei processi in corso, intervenire attivamente nei loro sviluppi, recepire, stimolare, organizzare con ancora maggiore efficacia la grande spinta unitaria che promana dal Paese.

La spinta che viene dal movimento giovanile e studentesco in questa direzione deve potersi saldare con una realtà costruita in lunghi anni di lotta per produrre una ulteriore spinta positiva.

Questi problemi accentuano l'importanza e il ruolo del Partito, con particolare riguardo alla sua presenza organizzata nei luoghi di lavoro.

### 6. — Campagne.

Anche le campagne hanno visto in questi anni uno sviluppo delle lotte nelle zone del bracciantato, degli Enti di Riforma, e soprattutto nelle zone dove esistevano ed esistono i contratti agrari più arretrati. Alcune iniziative sono state prese dal Partito in varie zone della provincia per stimolare la lotta su questioni come il fondo di solidarietà nazionale, la legge sulle zone montane, la lotta contro i regolamenti del MEC agricolo, le pensioni, l'assistenza, le condizioni di vita e di lavoro nelle campagne.

Queste iniziative hanno avuto il loro punto di coagulo in una serie di convegni che si sono svolti specialmente nel corso di quest'anno.

Notevole rilievo hanno assunto sotto la direzione delle organizzazioni contadine, le lotte per il superamento dell'enfiteusi, della colonia migliorataria, della colonia perpetua, che costituiscono tanta parte della condizione contrattuale della provincia di Roma e del Lazio. Queste lotte che hanno portato nel 1968 ad un grande successo e cioè alla conquista della legge per il superamento di questi patti e che oggi hanno come obiettivo l'attuazione effettiva della legge contro la resistenza dei proprietari, danno un serio colpo alla rendita fondiaria e rappresentano passi importanti sul terreno della riforma agraria.

Le battaglie dei coltivatori diretti per la difesa del reddito dell'azienda coltivatrice, hanno avuto uno sbocco importante nella manifestazione nazionale che si tenne a Roma nel luglio 1968 per la sospensione e la modifica dei regolamenti del MEC e vide una partecipazione ampia dei contadini della provincia di Roma.

Da segnalare pure le lotte degli assegnatari degli Enti di Riforma per il riscatto, i debiti, i servizi civili.

Nel campo dell'associazionismo contadino nell'ultimo triennio si è avuto uno sviluppo soprattutto nel campo della zootecnia e del latte, col contributo diretto dell'Alleanza Contadini e della Federazione delle Coöperative.

Carenze debbono essere segnalate nel settore vitivinicolo ed in quello dell'ortofrutta la cui importanza va fortemente crescendo. Lo sviluppo dell'associazionismo deve essere perseguito con molta forza, dal momento che esso contribuisce fortemente ad aumentare il potere contrattuale dei contadini nei confronti del monopolio, del mercato e dello Stato.

Le rivendicazioni immediate, lo sviluppo dell'associazionismo nelle campagne, l'iniziativa per affrontare e risolvere anche al livello legislativo il grosso problema degli usi civici e delle Università agrarie nel senso del passaggio di queste terre in proprietà dei contadini, si collegano oggi e debbono collegarsi sempre più ad obiettivi di carattere generale nel quadro della battaglia per la riforma agraria, e per una programmazione democratica al livello regionale e nazionale.

In questo senso la rivendicazione perché l'Ente di Sviluppo provveda con la partecipazione dei contadini, alla attuazione dei piani nazionali di trasformazioni culturali, la bonifica e l'irrigazione, lo sviluppo di associazioni per la trasformazione e la vendita dei prodotti. Rivendicazione che si inquadra in una linea di lotta contro i Consorzi di Bonifica e i Consorzi Agrari. Decisiva è insieme la lotta per ottenere finanziamenti pubblici che non possono essere compresi negli indirizzi del Piano Verde.

Un compito politico di grande valore è quello di allargare ed approfondire la crisi che ha cominciato a manifestarsi nella bonomiana.

Per tutto questo è necessario sia il potenziamento dell'organizzazione e l'iniziativa di massa delle organizzazioni sindacali e delle associazioni democratiche dei contadini, ma anche un serio potenziamento dell'attività del Partito in tutto il settore della politica agraria.

Sintetico ed efficace lo sviluppo di un grande movimento rivendicativo e di lotta che investa più ampiamente la provincia, e realizzi, pur nella specificità delle singole rivendicazioni, una vasta alleanza di

tutte le categorie contadine, e rilanci con grande vigore, in unione con la lotta degli operai e dei lavoratori di Roma e dei centri urbani, la lotta per la riforma agraria.

## 7. — Il movimento studentesco.

Una delle novità più vistose — caratteristica della « rivelazione » del 1968 — è stato lo sviluppo e l'affermazione del Movimento studentesco.

Le origini più remote che, all'interno dell'Università di Roma, hanno portato alla situazione in cui esso è sorto, possono essere fatte risalire al momento di lotta che fu segnato dalla uccisione di Paolo Rossi, che portò alla cacciata del Rettore Papi e segnò il punto di rottura del predominio dei fascisti e delle forze di destra e l'inizio di un'inversione di tendenza.

Il Movimento studentesco si è presentato come un movimento non settoriale, portatore non soltanto di rivendicazioni relative all'ordinamento degli studi, alla gestione della scuola, alla lotta contro l'autoritarismo in essa, ma come una forza la quale aspira a intervenire su tutti i problemi concernenti la trasformazione di questa società e la costruzione di una società nuova. Esso entra quindi in rapporto con le altre forze che lottano per gli stessi obiettivi, essendo esso stesso aspetto e momento del movimento rivoluzionario. Esso è espressione di una contraddizione oggettiva della società in questa fase di sviluppo, di tensioni sociali e politiche che hanno radici non solo nella scuola e nella Università, ma nei rapporti di queste con lo sviluppo economico-sociale e con le strutture sociali. Di qui il rilievo che, nel Movimento studentesco, è stato dato ad esigenze di strategia generale, le quali nascono anche da veri e propri « vuoti politici » (Longo) che si sono verificati nel passato e, dunque, non debbono essere negate come qualcosa di illegittimo.

Nel corso dell'inverno e della primavera del 1968 il Movimento studentesco, assunto all'Università di Roma un carattere di massa, trovò come momento di unificazione la lotta contro la repressione autoritaria e poliziesca (e in questa lotta si segnalò un alto grado di compattezza), ma dette anche un contributo importante alla battaglia anti-imperialista; in particolare nella manifestazione contro l'aggressione USA nel Viet-Nam. Si deve anche aggiungere che al rapido, impetuoso ritorno della querelata, non corrispose, relativamente a quanto avvenuto in altre città, una altrettanto rapida maturazione della coscienza e della sua capacità di elaborazione teorica, il frammentarsi della sua avanguardia in gruppi dalla fisionomia politica, insieme marcata e

confusa; la tendenza di questi — dopo aver posto come punto focale da battere il carattere di classe dell'Università e della scuola ed aver fatto fallire gli aggiustamenti riformistici del centro-sinistra (legge 2714) — ad abbandonare la dimensione specifica delle lotte nella scuola per evadere «nella società», «nel contatto diretto con la classe operaia», anziché collegare insieme i due momenti in un'unica strategia; la tendenza ad una secca contrapposizione anziché ad un fecondo confronto critico, nella reciproca autonomia, con il nostro Partito e con i sindacati di classe; tutto ciò ha avuto una influenza sfavorevole sul consolidamento e sull'estensione del movimento su ampie basi di massa.

D'altra parte, si deve riconoscere che nel Partito vi furono sorpresa di fronte all'esplosione del movimento; ritardo nel comprendere e nel riconoscere la sua reale natura; errori, anche, quando, di fronte ad atteggiamenti estremistici, a polemiche e a momenti di lotta non positivi e errati, si reagì più con atteggiamenti di rigida difesa, che con la presenza attiva, con la presenza coraggiosa, con la lotta politica e con la ricerca del confronto aperto, con la coscienza che la lotta per una reale egemonia non può essere condotta avanti con successo senza dibattiti vivaci e anche duri contrasti.

Al Partito, alla F.G.C.I. oggi sta di fronte il compito di saper affrontare con vivo spirito di iniziativa il problema dei rapporti col Movimento studentesco e del rapporto di questo con la classe operaia. Ciò esige che il movimento operaio sappia riprendere e sviluppare in modo creativo i problemi sorti nella lotta del 1968 e dia tutto il proprio contributo affinché il Movimento studentesco assuma i caratteri di un vasto movimento di massa, in lotta per la conquista di obiettivi intermedi capaci di intaccare e rompere le attuali strutture di classe nella scuola.

Ciò esige anche la consapevolezza che quella lotta non può essere vittoriosa se limitata nell'ambito della scuola e dell'Università, ma solo se collegata e inserita, in modo autonomo ed attivo, in una generale strategia di trasformazione democratica e socialista ed implica quindi il più ampio e libero dibattito su tale strategia.

## 8. — Il movimento femminile.

Quasi tutte le lotte operaie e popolari di Roma e le più caratteristiche lotte giovanili hanno presentato in questi anni la caratteristica di una presenza femminile massiccia ed anche, in buona parte, nuova.

Le donne e le ragazze che hanno vissuto queste lotte, hanno messo in luce una particolare combattività, mostrando al tempo stesso una capacità di mobilitazione anche su problemi che vanno al di là delle

condizioni più elementari di esistenza. Accanto alle rivendicazioni salariali si è manifestata una diffusa insoddisfazione per la durezza delle condizioni di lavoro, una sensibile capacità di lotta per i diritti sindacali e per la libertà sui luoghi di lavoro; nelle borgate, accanto alla pressione per i servizi più urgenti e indispensabili, la lotta per la scuola, il verde, per il soddisfacimento di esigenze largamente culturali. Esempio in questo senso la lotta delle lavoratrici dell'Aeternum per imporre la Commissione Interna, alla quale fa riscontro la relativa maggiore presenza a Pomezia delle commissioni interne o delle lotte per le C. I. nelle fabbriche a mano d'opera femminile. Si veda anche la singolare sensibilità delle addette ai grandi magazzini sui problemi della libertà nei luoghi di lavoro e sul riconoscimento, per principio, dell'effettivo lavoro svolto. Interessanti i risultati dell'inchiesta svolta dalla sezione Statali del Partito tra le lavoratrici del pubblico impiego dalla quale emerge la coscienza dell'insufficienza della stabilità del lavoro e delle retribuzioni.

Tutto questo è avvenuto in un arco di anni che ha veduto più di un milione di lavoratrici perdere il lavoro in Italia, ma in una città come Roma, le statistiche generali non hanno registrato un analogo processo, perché le espulsioni dall'industria, l'esodo dall'agricoltura sono state compensate, almeno fino al 1967, da un costante gonfiamento delle attività terziarie, dove il numero delle lavoratrici è assai elevato. Nella capacità di lotta manifestata dalle lavoratrici per la difesa del posto di lavoro attraverso le occupazioni di fabbrica (Leo-Icar, Milatex, Amtrano, Apollon) noi non possiamo sottovalutare l'alto grado di sensibilità delle lavoratrici agli aspetti qualitativi del processo in corso, nel quale la smobilitazione dell'industria non sono che un aspetto del più generale attacco padronale ai livelli di occupazione che accompagna lo sviluppo capitalistico della provincia e della regione.

Questo elevamento della combattività delle donne nelle lotte sociali esprime l'esasperazione che deriva dall'assommarsi nella lavoratrice della durezza della condizione operaia e della crescente gravosità dei compiti domestici. In una città come Roma tutto è aggravato dal distorto sviluppo della metropoli sulla base della speculazione edilizia che fa gravare sulle famiglie e sulle donne, lavoratrici o non, il peso delle gravissime carenze dell'organizzazione sanitaria, dell'educazione dell'infanzia e di giovani, dei trasporti, dell'amministrazione centralizzata, della residenza.

E tuttavia la lotta, pur nutrita da tutti questi elementi di esasperazione, trova il proprio culmine nelle lotte per l'occupazione e per la difesa del posto di lavoro, nella lotta per l'istruzione sia delle giovani che delle madri, dimostrando un livello di coscienza assai elevato nelle protagoniste delle lotte.

Meno intense le lotte che prendono le mosse dalla più specifica condizione della donna (è il caso della lotta per gli asili-nido e, sia pure in misura diversa, delle lotte per la scuola materna, che riguardano direttamente la condizione della lavoratrice e della madre), nonostante il sensibile aggravamento e l'esplosività della condizione femminile nell'attuale contesto economico-sociale e politico. Emergono infatti con estrema vivacità nella società e nel costume elementi di vera e propria oppressione autoritaria nei confronti della donna come tale: espulsione dal lavoro, ritorno forzato al focolare, vicenda delle leggi per la riforma del codice familiare, per il controllo delle nascite, del codice penale, perpetuazione di rapporti giuridici servili nell'azienda, trattamento pensionistico ecc.

E' questo un fenomeno contraddittorio che può trovare una parziale spiegazione nel fatto che le donne entrano oggi nella lotta rifiutando, come dato immediato, la differenziazione dei ruoli sociali che la società capitalistica impone sulla base della diversità dei sessi. Il fenomeno ha però certamente spiegazioni che risiedono nell'orientamento del movimento operaio e che richiedono riflessione da parte del Partito. C'è da un lato, nel Sindacato e nei partiti di classe, ivi compreso il nostro, una sottovalutazione della gravità del problema e del potenziale di lotta, che si accompagna spesso all'incapacità di riconoscere e di comprendere gli aspetti specifici della condizione femminile. Questo ha anche prodotto, per contraccolpo polemico, alcuni limiti nell'impostazione delle organizzazioni femminili di sinistra, limiti politici di settorialismo, di femminismo.

Le caratteristiche nuove della lotta delle masse femminili dovranno però indurre in primo luogo il movimento operaio e democratico a considerare con maggiore puntualità, anche dal punto di vista delle piattaforme rivendicative, gli aspetti della condizione femminile e della lotta per l'emancipazione. Ma la possibilità di raccogliere la spinta oggettiva alla lotta, presente nelle masse femminili, richiede l'impegno del Partito nel suo complesso, come strumento di sintesi generale e di direzione politica, a collegare con maggiore ricchezza politica la lotta per l'emancipazione femminile alla lotta per la democrazia e il socialismo.

Il fatto stesso che temi come l'occupazione femminile e persino i problemi della riforma della famiglia e del divorzio siano rimasti rinchiusi, nel quadro dell'attività dell'organizzazione romana del Partito, nei confini del lavoro della Commissione femminile, è un punto sul quale il Partito deve compiere una seria riflessione autocritica, col rischio altrimenti di vedere frustrato tutto il potenziale di lotta delle masse femminili o di lasciarlo rinchiuso in limiti autodifensivi, settoriali, femministi.

## 2. — Il peso a Roma del ceto-medio economico.

La condizione di migliaia e migliaia di piccoli operatori economici della città e della provincia che risentono della subordinazione dell'economia ai gruppi monopolistici, non ha ancora trovato il giusto posto nell'iniziativa del Partito a Roma.

Se questo può essere spiegato dall'urgenza di temi e problemi che premono particolarmente nella capitale (occupazione, condizione di lavoro, movimento sindacale, movimento studentesco, ecc.), tuttavia non giustifica una carenza che è da superare per il peso che i problemi dei ceti medi hanno nella città e nella provincia.

In primo luogo bisogna porre attenzione ai problemi del settore artigianale che costituisce lo strato più collegato al movimento operaio.

Nella provincia operano decine di migliaia di imprese artigiane con un ulteriore incremento rispetto ai periodi precedenti. Non meno di 100 mila persone sono occupate nelle aziende e, tenendo conto di coloro che direttamente vivono di questa attività, si giunge ad oltre 200 mila unità.

L'esperienza ha dimostrato che questo settore non è in via di estinzione e che una moderna società in sviluppo non elimina la impresa artigianale ed, anzi, in alcuni casi contribuisce a crearla. Va da sé che il settore è fortemente interessato, come per il commercio, alle scelte che vengono fatte in materia di sviluppo economico ed ha, altresì, l'esigenza di difendere la propria autonomia. Tuttavia l'espansione numerica della impresa artigianale, che anche nel triennio si è verificata, non ha come corrispettivo la dilatazione del reddito aziendale proprio a causa delle condizioni generali dello sviluppo economico dominato dal profitto e dalla speculazione.

In questo quadro l'artigianato è impegnato nella battaglia per la riduzione dei costi che vengono ad esso addossati dalla politica economica, finanziaria e fiscale, e per la eliminazione delle forme di sfruttamento instaurate a suo danno nei rapporti di produzione e di mercato.

Verso il settore, l'azione del Partito, che a Roma ha dovuto affrontare nel triennio una grave crisi direzionale del movimento, si è incentrata sulle questioni del credito agevolato, della mutualità e previdenza, della locazione a fitti equi.

La linea di tendenza dello sviluppo delle forme associative è oggi proposta con maggiore attenzione al movimento cooperativo che ha sempre incontrato difficoltà in questa direzione nel passato. L'attuale sviluppo cooperativo che è notevole nelle campagne, in una serie di settori dei servizi della città (taxi, facchinaggio, trasporto, ecc.) e si estende, pur con diverso significato, nel settore delle abitazioni, fa ritenere che la cooperazione possa conoscere un nuovo periodo di sviluppo an-

che per aver conquistato un posto non secondario nel movimento democratico romano.

Veniamo adesso al ceto-medio commerciale. Secondo un recente censimento, nella provincia di Roma le licenze al dettaglio sono: 35.054, per il commercio fisso; 15.260, per quello ambulante per un complesso di 70.318 licenze e, cioè, di 12 punti di vendita ogni 1.000 abitanti. Questo dato spiega di per sé la generale bassa produttività e gli elevati costi di gestione che riescono stentatamente, specie nelle zone a basso reddito, a resistere alla penetrazione dei grandi gruppi monopolistici nel settore della distribuzione.

Tenendo conto del carattere familiare di molte piccole aziende e dei lavoratori subordinati del grande commercio, si tratta, in ogni caso, di oltre 200 mila persone interessate al settore.

Di pari passo con la crisi nel settore si è avuto l'intervento di forti gruppi monopolistici.

Il gruppo Rinascendo-UPIM-SMA si riorganizza con la partecipazione della Fiat; la Standa ha in cessione alla Montedison il proprio pacchetto; la SME controlla la Surgela e la Società Generale Supermercati; il Gruppo La Centrale controlla la PAM; la Max Market la Spermercati e così via.

Nel complesso i grandi magazzini, supermercati e magazzini a prezzo unico sono a Roma oltre 100 ed altre decine di richieste sono state avanzate in Prefettura.

Si impone, pertanto, un nostro intervento perché la razionalizzazione del settore non avvenga sotto l'insegna della penetrazione monopolistica e la polverizzazione passiva del piccolo commercio.

In questa direzione si muovono le nostre proposte relative: a) alla riforma della legislazione delle licenze di commercio tendente a potenziare il ruolo degli Enti locali, abolendo i poteri prefettizi; b) alla riforma fiscale che aggravi al reddito reale il pagamento delle tasse; c) al credito agevolato con fondo di garanzia dello Stato specie verso i Consorzi e le Cooperative dei dettaglianti; d) alla assistenza mutualistica e alla previdenza; e) ai rapporti con gli Enti locali per agevolare il processo associativo dei commercianti con la creazione di moderni spazi di vendita gestiti in forma cooperativa.

Affrontare questi problemi significa per Roma affrontare anche nel concreto la questione della riforma dei mercati all'ingrosso ove operano, pesantemente, le manovre speculative. Basta riflettere che al mercato ortofrutticolo passano meno del 50% delle derrate immesse al consumo e che al mattatoio comunale la percentuale è ancora minore.

La questione della costruzione di un grande centro annonario a Roma, gestito dal Comune, con adeguati impianti di conservazione, tra-

sformazione e confezionamento dei prodotti, è problema che può e deve essere posto con forza anche nel necessario collegamento con i produttori agricoli e gli allevatori ed in particolare dei piccoli produttori associati della provincia.

In conclusione la linea generale sulla quale ci siamo mossi e dovremo muoverci per l'insieme dei ceti medi economici, è quella dell'associazionismo, delle forme cooperative, di lotte diverse che vadano nel senso di contrastare la penetrazione monopolistica. Su questi problemi è necessario un più forte lavoro di elaborazione, d'iniziativa e di organizzazione.

## 10. — L'iniziativa del Partito sui problemi dello sviluppo economico.

I problemi dello sviluppo economico e di diversi indirizzi produttivi e di rinnovamento delle strutture della città non sono stati più solo oggetto di documenti, ma della iniziativa delle masse. Risultano evidenti, tuttavia, i limiti e la contraddittorietà dell'attuale situazione, poiché non sempre e compiutamente è emersa con forza la necessità e la capacità di dare alle lotte contenuti di trasformazione e di riforma indispensabili anche al soddisfacimento delle rivendicazioni immediate.

Questo rapporto tra rivendicazioni e riforme ha compiuto qualche passo avanti; ma non si può dire che, nella pratica, in questi tre anni, i passi avanti effettuati siano stati decisivi.

Se prendiamo due filoni di questo discorso — politica urbanistica, politica dei trasporti — che pure rappresentano momenti di notevole e costante impegno a Roma, ai diversi livelli, dobbiamo convenire che siamo giunti ad un approdo non del tutto soddisfacente.

Gli edili hanno effettuato, nel triennio a Roma, oltre un milione di ore di sciopero, decine e decine sono state le manifestazioni sui problemi delle borgate, centinaia le delegazioni, ma nonostante queste battaglie e le iniziative per l'attuazione del Piano Regolatore, dei piani particolareggiati, della legge 107, dei lavori pubblici, per una diversa politica comunale, il movimento nel suo complesso non è riuscito a porre con forza il problema della riforma urbanistica.

Lo stesso Sindacato Edili ha posto alcuni di questi problemi alla base della propria azione, ma il momento delle condizioni di vita dell'edile (salario, condizioni di lavoro, trasporto ecc.) ha avuto una prevalenza che spesso è stata oggettivamente necessaria, nello sviluppo della vicenda sindacale.

Così è stato per i trasporti. Gli autoferrotramvieri hanno collegato le loro rivendicazioni ai problemi del trasporto pubblico; tuttavia questo

non è divenuto, nel movimento di massa più generale, un tema capace di imporre scelte diverse da quelle che il monopolio ha compiuto in questa direzione.

Di questo limite è necessario avere coscienza, comprendendo che il superamento non può essere affidato al solo movimento sindacale che, pure lottando in modo autonomo per un rinnovamento profondo delle strutture attraverso il collegamento tra rivendicazioni e riforme, ha sempre obiettivi immediati da raggiungere con le lotte. Il discorso riguarda perciò innanzi tutto il Partito e il movimento operaio, contadino e popolare nel suo complesso.

E' soprattutto nel corso dell'ultimo anno che la Federazione ha cercato di dare un contributo arricchendo il discorso sull'attuale sviluppo economico e regionale e sulle ragioni di tale sviluppo, per proporre una linea alternativa che tenga conto delle necessità immediate e le collochi in un diverso ed opposto indirizzo rispetto all'attuale «programmazione» monopolistica.

Il dato dal quale siamo partiti è quello dell'aggravamento della situazione dell'occupazione del Lazio dove, in questi anni, il tasso di attività è sceso dal 37 al 33,5%. Nella sola Roma si è avuto un calo di 30 mila unità particolarmente nel settore estrattivo, della costruzione di impianti, dell'edilizia ed anche nei settori dell'abbigliamento, cartario, tipografico e metalmeccanico.

Come si è visto, decine di aziende sono state investite da un processo di smobilizzazione (Leo, Fiorentini, Luciani, BPD, Mila Tex, Bower, Standard, Via, Autoscale, Ranieri, Leo-Icar, Timer Company, Breda, Cipriani, Amitrano, Pischiutta, Apollon ecc.); processo che ha interessato (almeno sotto il profilo della diminuzione dell'occupazione) anche settori pubblici.

E' da questo processo che parte l'attacco alla condizione operaia e muove l'arbitrio padronale. Lo sviluppo economico che si è avuto a Roma in questi anni è stato ad un tempo il risultato ed il supporto dello sviluppo capitalistico al livello nazionale. La direzione di questo sviluppo è stata determinata dai centri del grande capitale privato e da quelli del capitale pubblico che sono venuti intrecciandosi per quanto riguarda indirizzi ed interventi. Ciò ha fatto sì che a Roma i fenomeni del gonfiamento dell'apparato burocratico, della speculazione, della rendita parassitaria, del massiccio intervento dei monopoli nella distribuzione abbiano assunto aspetti macroscopici, accentuando gli squilibri e le contraddizioni della società nazionale.

Le lotte che in questi mesi in tutto il Lazio e a Roma si sono svolte muovono proprio da questi fatti e ad essi cercano di dare una risposta diversa, alternativa.

Lottare per più alti salari, più adeguate pensioni, lottare per la pie-

na occupazione, per uno sviluppo industriale dell'agricoltura, significa imporre un profondo cambiamento di indirizzi ed attuare riforme che isolino i monopoli e sconfiggano la loro politica.

L'insieme di questi problemi è stato affrontato nel giugno del 1967 dal Convegno indetto dalla Federazione romana e dal Gruppo consiliare capitolino.

La linea che in quella sede abbiamo sostenuto e ribadita nel Convegno della Unione delle Province del Lazio e nella discussione sui lavori del Comitato Regionale per la Programmazione Economica, ha centrato alcuni punti che restano tuttora validi, anche se si rende necessario un loro approfondimento.

Essi si riassumono:

a) politica di rinnovamento dell'agricoltura e di riforma agraria fondata sull'azienda coltivatrice che intervenga nell'attuale crisi della agricoltura laziale causa della decadenza di vaste zone della regione e dell'aumento abnorme della popolazione della città. Attività industriali per la lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli oltre che per fornire alla agricoltura mezzi ed attrezzature;

b) sviluppo del settore dell'edilizia pre-fabbricata e di una politica di edilizia popolare;

c) sviluppo di nuovi settori dell'industria e dell'elettronica, elettrotecnica e della ricerca scientifica e tecnologica.

Piano di intervento dell'industria di Stato particolarmente nel settore petrolchimico.

A questo proposito deve dirsi come la sola richiesta di intervento della industria di Stato o del settore pubblico in genere non sia sufficiente se non accompagnata da un'ampia iniziativa politica e da una convergenza di lotte per la sua democratizzazione e la creazione di forme di controllo.

Proprio le esperienze di questi giorni circa la pretesa dell'industria di avere finanziamenti senza controlli ha pesato sulle vertenze insorte in alcune fabbriche occupate.

d) attuazione dei piani regolatori e dei piani particolareggiati ed impostazione dei bilanci comunali — con impiego immediato degli stanziamenti per lavori pubblici — volto a soddisfare il bisogno di scuole, case, attrezzature civili, trasporti pubblici ecc.

Su questa linea si è cercato un confronto ed un accordo, ove possibile, con le altre forze politiche, nel Parlamento, alla Provincia e al Comune di Roma; in diversi Comuni della provincia (vedi in particolare lo sviluppo delle iniziative a Civitavecchia attorno allo sciopero generale della città per la difesa dell'occupazione).

Il 2 agosto 1968, ad esempio, a conclusione di un largo dibattito che,

partendo dall'occupazione di fabbriche in atto nella città di Roma, aveva posto i problemi più generali dello sviluppo economico, il Consiglio Comunale ha approvato un ordine del giorno che, in larga misura, recepisce ed in parte sviluppa, questa nostra impostazione. E così è da ricordare il dibattito alla Camera dei Deputati sui problemi del Lazio.

Il Partito, cioè, ha cercato di sviluppare una iniziativa su più direttrici: l'individuazione delle cause oggettive, la formulazione di concrete proposte, la ricerca di una intesa unitaria, lo sviluppo del movimento popolare attorno a questi temi ed ha posto, soprattutto, la condizione operaia al centro del dibattito politico relativo ai problemi del Paese, poiché è da qui che si deve partire per risalire alle cause di fondo.

La presenza a Roma di un settore pubblico che si esprime non solo con le aziende di Stato, ma con le municipalizzate e, più recentemente, con l'ingresso dell'Eni nella produzione e distribuzione del gas, propone all'attenzione del Partito il problema di una valutazione del ruolo effettivo svolto dal settore pubblico nell'economia e l'esigenza che esso assuma una posizione concretamente antimonopolistica attraverso un sistema di controlli democratici.

In tal senso deve essere intesa la necessità di una linea dell'Ente locale, relativamente alle aziende pubbliche, che sia radicalmente diversa da quella accentratrice e tecnocratica seguita in questi anni dal centro-sinistra.

La cosa è tanto più importante ai fini di una politica di riforme di struttura, quando si tengano presenti esperienze negative connesse anche con misure di nazionalizzazione, come è avvenuto con la costituzione dell'ENEL.

### III

#### LA LOTTA DEL PARTITO E DEL MOVIMENTO DEMOCRATICO CONTRO IL CENTRO-SINISTRA E PER NUOVI SBLOCCHI POLITICI A ROMA E NEL PAESE

##### 1) — Carattere della nostra battaglia di opposizione.

Come far pesare al livello politico il crescente sviluppo delle lotte di massa, dei movimenti popolari della città per la casa, la scuola, i trasporti, un nuovo assetto urbanistico, come affrontare la crisi del centro sinistra al governo al Campidoglio, a Palazzo Valentini, nei Comuni della provincia, aprire nuovi rapporti alle forze democratiche e di sinistra determinando nuovi sbocchi politici, come promuovere uno svi-

luppo democratico dalla struttura cittadina allo Stato, come far avanzare concretamente il processo di formazione di una nuova maggioranza, la costruzione di una nuova alternativa: questo è stato nel triennio il punto di riferimento fondamentale nella elaborazione e nell'azione della Federazione. Non vi è dubbio che, nei termini nuovi determinati dal grande successo elettorale del 19 Maggio, questa rimane per il Partito la questione fondamentale.

Il punto da cui partivamo agli inizi del 1966 era caratterizzato dalla caduta del governo di centro-sinistra diretto da Moro sui problemi della scuola e, dopo alcune resistenze socialiste, la sua ricostituzione con uno slittamento a destra. La vicenda governativa metteva in luce una crisi politica assai profonda. Al Comune di Roma e alla Provincia, il centro-sinistra era minoritario rispetto ai risultati elettorali del 1964, ma, ancor più di questo, era palese — come mettemmo in luce nelle riunioni degli organismi dirigenti di quel periodo — il suo fallimento non solo sui grandi problemi della città e della provincia: occupazione, urbanistica, trasporti, servizi, ma anche sui punti che venivano presentati come successi del centro-sinistra. Non c'era stata da parte del Comune di Roma una sola iniziativa degna di rilievo sul piano nazionale e internazionale, come del resto compete alla pubblica amministrazione della capitale, non un atto pubblico che ponesse su base nuova i rapporti di Roma con lo Stato, ad eccezione della richiesta di finanziamenti straordinari. Anche nei Comuni della provincia retti dal centro sinistra, il fallimento si manifestava con grande evidenza. Sul piano delle forze politiche, l'elemento più rilevante era dato dal processo di unificazione tra PSI e PSDI che, al di là delle parole, si manifestava già come un chiaro puntello al potere doroteo e un elemento di ulteriore divisione del movimento operaio, con particolare riguardo all'organizzazione sindacale unitaria.

E' partendo da questi dati e muovendoci in una situazione intricata e complessa, ma che, nel triennio, si arricchisce di nuovi elementi e di nuove componenti nella lotta politica generale e locale, che il Partito sviluppa la sua iniziativa ottenendo significativi risultati.

Un punto di riferimento importante sono le elezioni amministrative del giugno 1966, per quello che esse significano anche relativamente ai risultati per il nostro Partito e per le altre formazioni politiche.

Il nostro Partito vide giustamente nelle elezioni del '66 un momento importante della lotta contro il centro-sinistra sul piano romano e nazionale e per aprire la strada ad una nuova maggioranza. Si trattava, come si disse, di «uscire fuori dal marasma e dall'impotenza». In questo senso impostò con grande energia la campagna elettorale, motivandola con indirizzi di carattere generale: pace, carattere non ideologico dello Stato come problema del rapporto Stato-Chiesa in un

processo di sviluppo democratico e socialista, problemi del decentramento dello Stato, della Regione, delle autonomie comunali e dell'impegno degli Enti Locali nella promozione di una politica di riforme. In collegamento con questi problemi di ordine generale, fu presentato un organico programma di politica comunale.

I risultati per le comunali dettero: 1) una sostanziale tenuta del PCI con un sensibile miglioramento rispetto alle elezioni amministrative del '60 e '62, delle politiche del '63, ma una perdita dell'1,7% rispetto alle provinciali del '64. Un avanzamento del 2% del PSIUP; 2) la D.C. ottenne un recupero e un aumento rispetto alle elezioni del '62; '63; '64; '66, ma rimase lontana, col 30,8% dal risultato del 1960. L'aumento avvenne utilizzando in parte la forte flessione delle destre; 3) le destre perdettero complessivamente il 5,2%. Significativa la flessione del MSI che dal 15,9 del '60 scese al 9,3%; 4) calo sensibile del PSI che, nel corso di 6 anni (60-66) scese dal 13,3 al 7,6%. Aumentò il PSDI come fatto, in larga misura, clientelare.

Il quadro delle provinciali non fu sostanzialmente diverso. Le riflessioni cui fummo indotti dalle elezioni del 12 Giugno ed a cui dedicammo nel Luglio un ampio documento del C.D., ci permisero di valutare in modo più realistico la situazione e di trarne indicazioni di orientamento e di lavoro che hanno costituito un successivo punto di riferimento assai importante.

Considerammo:

a) che nonostante la situazione di crisi politica nel Paese e delle palesi difficoltà in cui si trovavano le Amministrazioni comunale e provinciale di Roma, il modo con cui avevamo posto il problema di una nuova maggioranza appariva scarsamente realistico e credibile. Con quali forze, in concreto, avremmo, come comunisti, potuto fare una nuova maggioranza? Evidentemente la crisi politica in corso ci spinse a ritenere che la situazione avrebbe potuto maturare rapidamente al punto di ottenere, con le elezioni, modificazioni sensibili non soltanto a vantaggio nostro e del PSIUP, ma anche nei rapporti fra i partiti del centro-sinistra e all'interno degli stessi. Lo stesso fatto che il centro sinistra fosse prima delle elezioni in minoranza dal punto di vista numerico, fu da noi sopravvalutato; come elemento capace di dare credibilità alla prospettiva rapida di una nuova maggioranza con comunisti;

b) che si era verificata una perdita di voti comunisti perfino nei quartieri più poveri della periferia, nelle borgate e nei borghetti, dove le nostre posizioni politiche ed elettorali sono tradizionalmente molto forti. Ciò segnalava una situazione di pesantezza economica ed elementi di sfiducia che non avevamo valutato abbastanza nel nostro lavoro

Si era fatta sentire anche l'azione di corruzione svolta dai partiti di governo.

Da tutto ciò ricavamo le seguenti indicazioni che si sono rilevate giuste per il lavoro e i risultati futuri tanto nella azione politica all'interno delle assemblee elettive, quanto nelle iniziative e nelle successive elezioni del novembre (amministrative parziali) e del 19 maggio 1968;

a) definire meglio la nostra linea di opposizione nel senso di andare al di là della contrapposizione di formule, operare più fortemente sulla base di precisi contenuti programmatici e politici, suscitare nuovi rapporti fra maggioranza e opposizione, tra gli stessi partiti della maggioranza e all'interno di essi;

b) dare molta più attenzione nel nostro lavoro e nella stessa azione consultare ai problemi che toccano in modo più drammatico i lavoratori e le popolazioni delle zone estreme della città, delle borgate e dei borghetti, ma che riguardano in modo unitario tutto il tessuto civile e sociale di Roma ed il suo rinnovamento.

Sulla base di questa elaborazione, le organizzazioni del Partito e democratiche hanno compiuto in tutto il periodo successivo e fino alle soglie del X Congresso, un lavoro incessante. Dalle iniziative sul problema dei trasporti tra la fine del '66 e l'inizio del '67 e che culminarono nell'assemblea pubblica della Sala Brancaccio organizzata dalle sezioni aziendali dell'ATAC e della STEFER, alle assemblee sul decentramento fino ai dibattiti indetti alla fine del '68 per la designazione dei nostri consiglieri di circoscrizione e la presentazione delle piattaforme programmatiche nelle singole circoscrizioni.

Particolarmente rilievo hanno avuto le iniziative per le borgate svolte dal Partito, dalle Consulte Popolari, dall'Unione Consorzio dei Lottisti sui problemi della casa, per le opere pubbliche, per la rivendicazione dei piani particolareggiati, contro il dilagare delle lottizzazioni abusive e per il rispetto del Piano Regolatore. Il Partito tenne un convegno pubblico nel Marzo del 1968 in cui il problema delle borgate venne affrontato non più circoscritto alle zone più povere, ma come problema che riguarda il generale rinnovamento civile e democratico di Roma. Le Consulte Popolari hanno organizzato più volte manifestazioni e cortei. Le organizzazioni del Partito sono venute intensificando in questi anni l'iniziativa nel campo della scuola, con particolare riguardo ai problemi delle aule, delle attrezzature e, recentemente, a quelli più generali dell'attuazione effettiva dell'obbligo, del diritto allo studio e della democrazia nella scuola.

L'azione svolta al Consiglio Comunale ed anche a Palazzo Valentini ha potuto essere più incisiva ed articolata. In particolare in Campidoglio, la nostra opposizione ha incalzato costantemente un centro sinistra caratterizzato fin dall'inizio da un chiaro predominio doroteo,

il cui fallimento è andato viva via aggravandosi e sul piano programmatico e come operazione politica.

Un centro sinistra che dichiarò, per ammissioni di Petrucci, nel settembre del 1967, la paralisi amministrativa del Comune di Roma; un centro-sinistra caratterizzato dallo scandalo Petrucci e di due altri assessori e che, per garantirsi la maggioranza consiliare, ha dovuto ricorrere all'ingresso in essa di elementi provenienti dall'estrema destra. E' stata tuttavia nello stesso tempo un'opposizione costruttiva, che ha potuto ottenere, su questioni anche importanti, significative convergenze, alcune decisioni positive in campi di largo interesse popolare, anche se esse sono state il più delle volte contraddette nell'azione pratica della Giunta. Cosa questa che mette in risalto le contraddizioni profonde della maggioranza capitolina e la possibilità e la necessità di operare, come forza di opposizione, per renderle più acute ed esplosive. Significative convergenze sui problemi posti da noi attraverso l'iniziativa di massa e la battaglia consiliare, o posizioni autonome di notevole interesse che hanno determinato punti di contatto fra noi e le forze interne al centro-sinistra si sono avute in varie occasioni.

Un problema che il Partito ha messo in rilievo anche nel passato è quello che riguarda un rapporto più stretto tra i nostri Gruppi consiliari, i parlamentari romani e la lotta delle masse popolari. Riteniamo che nonostante la esigenza di migliorare costantemente questo rapporto, passi in avanti siano stati compiuti, come si può riscontrare dal modo come ci si è mossi su certe questioni di grande peso: casa, pensioni, ecc.

## 2. — La lotta per l'alternativa al centro-sinistra e per una nuova maggioranza.

I risultati della nostra azione contro il centro-sinistra e per l'unità delle forze di sinistra ha ottenuto i risultati più consistenti nei Comuni della provincia. Ciò va detto, naturalmente, evitando ogni troppo facile comparazione con la situazione di Roma e delle sue maggiori assemblee elettive.

Dopo le elezioni del 1964, in tutti i Comuni superiori ai 5 mila abitanti vennero formate, dove era possibile, giunte di centro-sinistra. Ciò accadde anche in Comuni come Civitavecchia e Colferro, dove erano possibili maggioranze di sinistra. Con la unificazione socialdemocratica, le pressioni contro le amministrazioni di sinistra divennero più forti.

La politica unitaria portata avanti dal Partito, l'impegno nostro nei Consigli comunali sui temi del Viet-Nam, della pace e della democrazia, le iniziative di massa in difesa delle popolazioni e per una nuova politica democratica, le iniziative sulla programmazione economica, sull'ur-

banistica, per l'ordinamento regionale e per le autonomie, le numerose iniziative della nostra politica negli Enti locali, la presenza nelle sezioni e nei Comuni, l'impegno dei nostri compagni amministratori — pur tra le note difficoltà degli Enti locali aggravate dalla politica del blocco della spesa pubblica, dalla sempre più drammatica situazione della finanza locale e della politica autoritaria e antiautonomista dei prefetti — mentre hanno contribuito al rafforzamento della nostra politica delle alleanze, hanno fatto esplodere, in questi ultimi due anni, le contraddizioni all'interno del centro-sinistra, contribuendo così alla formazione di nuove maggioranze di sinistra.

Ciò pur con limiti nostri, gravi in alcuni casi, costituiti essenzialmente da un impegno non sempre adeguato nel collegamento politico e nella organizzazione del rapporto costante con le popolazioni.

Nei Comuni della provincia di Roma la politica della estensione del centro-sinistra dal governo nazionale alla periferia ha fatto fallimento in un certo arco di tempo.

A Roviano, a Grottaferrata, ad Ariccia, a Zagarolo, a Tivoli e a Marino il centro-sinistra è saltato e sono state costituite nuove maggioranze di sinistra che vanno dal nostro Partito al P.R.I. come a Grottaferrata e a Tivoli.

I dirigenti locali del P.S.I. sono stati costretti a riconoscere che con la D.C. non si può amministrare democraticamente. Clamoroso è stato il caso di Marino, tra i primi Comuni in Italia, dove sin dal 1960 si era costituito il centro-sinistra.

Negli altri Comuni il centro-sinistra è in crisi. Ad Anzio e a Nettuno i socialisti sono usciti dalla Giunta. A Palestrina c'è una spaccatura nel P.S.I.: una componente appoggia la D.C., un'altra è uscita dalla maggioranza. A Cerveteri, a Valmontone aperte rotture tra P.S.I. e D.C. si sono verificate investendo l'opinione pubblica. A seguito di forti pressioni esterne sono state temporaneamente ricomposte. A Civitavecchia, a Frascati, a S. Marinella e ad Albano si manifestano apertamente dissensi del P.S.I. verso la D.C. Tale situazione in questi ed in altri Comuni si regge su un equilibrio precario ed a costo di una politica immobilistica che non affronta i problemi e danneggia gli interessi dei cittadini. La politica di unità portata avanti dal Partito è stata alla base del successo elettorale del 19 maggio. In tutti questi Comuni siamo andati avanti, superando, a volte, notevolmente la media provinciale. Questo successo, d'altronde, si è ripercosso positivamente su altre situazioni comunali: a Colferro dove è saltato il centro-sinistra; a Rocca di Papa, Mentana, S. Marinella dove le Giunte di centro-sinistra si sono dimesse.

Il nostro Partito insieme alle altre forze di sinistra, dopo la riconquista dei 6 comuni già di centro-sinistra governa in 33 comuni dei 115

della nostra provincia. Assieme alle altre forze di sinistra attualmente amministrano 17 dei 67 comuni sino a 3.000 abitanti della provincia di Roma, 7 dei 14 sino a 5.000 abitanti, 4 dei 16 fino a 10.000 abitanti, 3 dei 12 sino a 30.000 abitanti e 2, Marino e Tivoli, dei 5 superiori ai 30.000 abitanti.

E' il numero più alto di Comuni amministrati dalla sinistra dopo il 18 aprile 1948. I consiglieri comunali comunisti sono 561, dei quali soltanto 15 donne, su un totale di 2.205.

Dopo il voto del 17 e 18 novembre 1968, a Colferro e a Palombara si va, con molta probabilità di successo, verso la formazione di Giunte di sinistra. Anche a Mentana e a Rocca di Papa è in atto un processo positivo.

E' evidente che nei Comuni della provincia assistiamo ad una forte inversione di tendenza che può andare molto avanti, determinando influenze non trascurabili sulle forze politiche, al loro interno, specialmente per quanto riguarda il P.S.I. e il P.R.I. anche ad un livello non più soltanto municipale. Nella attuale situazione politica esistono tutte le condizioni per mettere la D.C. e le destre del P.S.I. di fronte alle proprie responsabilità, per determinare ampie convergenze fra tutte le forze di sinistra che vogliono rompere il monopolio politico della D.C. e battere una politica sempre più in aperto contrasto con gli interessi delle popolazioni. Se opereremo bene, dai Comuni potrà venire un contributo alla modificazione della politica nazionale e per la creazione di un'alternativa democratica.

### 3. — La vittoria del 19 maggio e i nuovi problemi.

Il 1968, come si dice nelle TESI, è stato un anno rivelatore: «il punto focale di tale rivelazione è stato, per quanto riguarda l'Italia, il voto del 19 maggio che, scardinando le coalizioni di centro-sinistra e facendo avanzare lo schieramento unitario delle sinistre, ha mostrato una radicalizzazione delle masse popolari, una spinta anticapitalistica, la nascita della consapevolezza della necessità di un cambiamento nella politica nazionale, dei rapporti internazionali e delle strutture economiche e sociali dell'Italia».

Il risultato delle elezioni del 19 maggio a Roma non si discosta sostanzialmente dal quadro nazionale. Avanzata del P.C.I. nella città di oltre 80 mila voti e nella provincia di 100 mila rispetto alle politiche del 1963, che portano il Partito, rispettivamente al 26,8% ed al 28,2%; avanzata del P.S.I.U.P. dell'1%; calo del centro-sinistra di 3 punti in città e di 2,5 nella provincia; perdita di circa 5 punti del P.S.U. (dal 17,9 al 13), di 3,5 delle destre. Aumentano invece la D.C., che rimane abbastanza

lontana dal 33,3% del 1963 e non recupera tutti i voti perduti dalle destre, ed il P.R.I. Lo schieramento di sinistra che comprende P.C.I., P.S.I.U.P., Socialisti autonomi, Indipendenti, Cattolici di sinistra, ottiene per il Senato il 28,9% in città e il 30,5% nella provincia. Sommando le percentuali del P.C.I. e del P.S.I.U.P. per la Camera si ha: 29,9% in città, 31,3% nella provincia.

L'analisi del voto che fu fatta dal Comitato Federale nel giugno 1968, portò a considerare che, salvo eccezioni, il miglioramento delle nostre posizioni si era verificato tanto negli ambienti popolari ed operai della città, quanto in quelli del ceto medio, in alcune zone industriali (Colferro ecc.), nei centri urbani della provincia e nelle campagne. In alcuni quartieri tipici del ceto medio economico e professionistico della città si ebbe un calo assai sensibile delle destre. Ci fu, inoltre, un sensibile recupero e spesso un miglioramento delle nostre posizioni nelle borgate. I risultati elettorali confermarono la giustezza delle linee fondamentali di lavoro della Federazione, consentendo di precisare più compiutamente per il futuro. Il Comitato Federale e la Commissione Federale di Controllo dovettero prendere posizione su alcuni fenomeni di elettoralismo.

Il 19 maggio è stato la risultante di una serie di processi al livello romano e nazionale venuti a maturazione negli anni precedenti: già nel 1966, ma soprattutto nel 1967 e nell'ultimo scorcio di legislatura. E' stata la manifestazione di una vasta presa di coscienza nel Paese non solo di una politica governativa fallimentare, sul piano economico-sociale, interno, internazionale, ma insieme della incapacità dello Stato nel suo complesso a sottrarsi alla stretta dei monopoli e dare soluzione anche soltanto a gradi e urgenti problemi della Nazione, della necessità di un intervento più diretto delle masse popolari, con nuove forme di partecipazione e di democrazia, nelle scelte economiche e politiche. Questi processi possono essere così riassunti:

a) il Paese è stato profondamente scosso dall'inerzia e dall'inefficienza, dalle responsabilità dello Stato dinanzi a grandi calamità come l'alluvione dell'autunno del '68, il terremoto in Sicilia e altri disastri che hanno colpito varie parti del Paese. A Roma, il Partito ha saputo suscitare ed organizzare, specialmente per l'alluvione del 1968, un movimento popolare di così vasta portata e di tale contenuto da andare molto al di là della solidarietà. Il movimento che ha avuto un carattere di estrema capillarità in quasi tutti i quartieri, le borgate, in vari centri della provincia è stato in realtà una vasta protesta ed una condanna severa nei confronti dei governanti;

b) sono emersi col vigore di contraddizioni profonde di tutta la società i problemi delle condizioni di vita e di lavoro delle classi lavoratrici, delle pensioni, della scuola e dell'Università, dell'arretratezza del

diritto familiare, della democrazia (SIFAR e legge di pubblica sicurezza). Come questione centrale è scaturita perciò la esigenza di una profonda riforma dello Stato: pubblici dipendenti (problema particolarmente importante a Roma), decentramento politico e amministrativo, riduzione delle spese militari e per le forze di polizia, salvaguardia delle prerogative, del ruolo e della funzionalità degli istituti rappresentativi, nuovi indirizzi nelle gestioni e negli interventi economici dello Stato garantiti dalla istituzione di controlli democratici;

c) si sono venuti sviluppando alcuni movimenti autonomi di grande rilievo e che manifestano una spinta a sinistra, i quali scaturiscono dalle nuove e più acute contraddizioni aperte dal capitalismo e dall'imperialismo: il movimento studentesco, tanto nell'Università, quanto nelle scuole medie superiori; i circoli del dissenso cattolico (fenomeno di grande significato a Roma, anche se per la presenza della Curia ha avuto ed ha una maturazione più lenta e faticosa che in altre città italiane); gruppi di intellettuali, specialmente giovani, i quali, anche se ancora in modo confuso, pongono il problema di una alleanza con la classe operaia e con le masse popolari per il rinnovamento culturale e politico della società nazionale;

d) il fallimento della unificazione socialdemocratica. La Federazione romana aprì su questo problema un grande dibattito nelle sezioni e pubblico nel quale mise in rilievo il carattere dell'operazione chiaramente socialdemocratica, scissionista e di appoggio al potere doroteo; ma, insieme, l'esigenza di ricercare terreni di contatto e di intesa con tutte le forze di effettiva ispirazione socialista all'interno del P.S.U. Il fallimento dell'unificazione ha avuto esiti positivi all'interno della Federazione romana del P.S.U., dove si è aperta una crisi profonda, ma insieme, una maggiore differenziazione, una lotta politica che ha portato ad un rafforzamento della corrente di sinistra, che ha eletto per la prima volta un deputato, della stessa corrente di De Martino che, pur nella sua contraddittorietà, si è assai differenziata dalle correnti di destra nel recente congresso provinciale. In questo contesto, ha potuto rafforzarsi l'unità al livello della Camera del Lavoro, delle organizzazioni di categoria e svilupparsi l'iniziativa per la più generale unità sindacale;

e) il Partito e il movimento democratico hanno avuto, anche a Roma, un ruolo fondamentale per lo sviluppo di questi processi e per determinare alcuni sbocchi importanti al livello politico. Agitazioni, movimenti e scioperi si sono avuti per le pensioni e per la scuola; conferenze, dibattiti e incontri con altre forze politiche sul SIFAR, la legge di pubblica sicurezza, la riforma del diritto familiare e il divorzio, lo statuto dei diritti dei lavoratori, l'istituzione delle Regioni, la riforma dello Stato.

Delle lotte operaie, contadine e dei movimenti sulle grandi questioni della città, abbiamo già parlato diffusamente.

Le battaglie condotte al livello romano su questi problemi hanno dato un contributo ad alcuni successi politici e parlamentari ottenuti verso la fine della legislatura: la caduta della legge governativa per la riforma dell'Università e della legge liberticida di pubblica sicurezza, la legge per le Regioni ottenuta con l'apporto determinante del P.C.I., lo emergere in alcuni settori del partito del centro-sinistra e specialmente nel P.S.U. dell'esigenza di un nuovo rapporto con i comunisti, che ha dato luogo a più frequenti incontri, convergenze, intese unitarie; un maggior grado di unità col P.S.I.U.P. e le altre forze che in modo più coerente conducono una battaglia socialista.

La Casa della Cultura che ha svolto nei tre anni una attività intensa e costante, i circoli culturali democratici hanno dato, in questo senso, un notevole contributo.

Appare dunque evidente che, a Roma, il Partito e il movimento democratico abbiano dovuto e debbano collegare la propria iniziativa e il proprio lavoro a grandi questioni nazionali che, nella Capitale, hanno una particolare incidenza e che investono, in definitiva, le strutture, l'organizzazione, gli indirizzi dello Stato.

#### 4. — La battaglia per lo sviluppo della democrazia.

In tale contesto, già al IX Congresso della Federazione i problemi dello Stato e della sua riforma avevano avuto rilievo ed erano stati visti in rapporto ad una serie di questioni: l'elevata presenza di pubblici dipendenti in Roma, il prevalente carattere di città amministrativa della capitale e la esigenza di contribuire alla battaglia per il decentramento (Regioni), la necessità di chiarire il significato dell'intervento pubblico nella economia e nei servizi.

Su questa linea ci si è mossi nel triennio in occasione della manifestazione elettorale del giugno del 1966, del convegno della sezione Poste telegrafici del 1967 sui temi della riforma dei servizi postali e telefonici; del convegno delle sezioni comunali sulle autonomie locali e il decentramento regionale, del convegno delle sezioni ATAC e STEFER, sui problemi dell'intervento pubblico nel settore dei trasporti; del convegno del dicembre del 1967 sui problemi delle strutture amministrative dello Stato e sull'intervento pubblico nell'economia e nei servizi indetto dalla Federazione provinciale in accordo con le sei sezioni aziendali (statali, ferroviari, poste telegrafici, comunali, ATAC e STEFER) in preparazione del convegno nazionale di quest'anno sulla riforma dello Stato promosso dall'Istituto Gramsci.

Il dibattito ha avuto, nel triennio, più che nel passato, un punto di riferimento nella politica di piano sia per quanto concerne le finalità del piano, sia per quanto concerne l'organizzazione del potere pubblico.

Tre sono i temi che, nell'attività del Partito a Roma, hanno trovato, in questa direzione, una maggiore trattazione ed hanno visto esprimersi la maggiore iniziativa:

a) riforma delle strutture amministrative in rapporto alla regione, al decentramento nell'ambito del Comune, alla partecipazione dei cittadini alla gestione del potere;

b) ruolo dell'intervento pubblico nell'economia e nei servizi, specie per quanto concerne il settore dei trasporti;

c) problemi della spesa pubblica in riferimento alla riforma della finanza locale e all'intervento nei settori della scuola, casa, servizi cittadini oltre che agli interventi pubblici per l'occupazione, lo sviluppo economico, le pensioni, l'assistenza.

Alcuni punti di questa tematica hanno costituito oggetto di solo dibattito od anche di ricerca (tuttavia, spesso, unitaria) altri hanno trovato già una definizione di posizioni ed altri, infine, sono già oggi parte di una iniziativa popolare.

In questo senso lo sforzo costante della Federazione e delle organizzazioni di partito operanti nel settore pubblico è stato appunto quello di non ridurre l'iniziativa al semplice sostegno delle rivendicazioni economiche o variamente sindacali delle categorie ma si è indirizzato a cogliere i problemi delle strutture e le implicazioni generali che essi pongono.

Il centro-sinistra che sembrava, ancora due anni fa, volersi cimentare sui problemi delle strutture dello Stato, partendo dalla considerazione ovvia, sia pure insufficiente ed unilaterale, della loro arretratezza e farraginosità, del loro costo crescente e non sempre proporzionale al fine sociale cui sono rivolte, ha taciuto nell'ultimo anno su questi problemi, che sono stati riproposti in soli termini di efficienza, nella campagna elettorale del 19 maggio.

Noi non abbiamo evitato il dibattito sull'efficienza e sui costi, anzi abbiamo condotto una lotta vigorosa contro il sottogoverno e gli sprechi, ma lo abbiamo sempre collegato al discorso più generale sulle strutture e sulla democrazia come aspetto inscindibile di esso.

Tuttavia, allo stato dei fatti, il nostro discorso sui temi dello Stato e delle strutture pubbliche, non sembra collegarsi ad un'azione politica coordinata.

Si rende necessario perciò una ripresa della nostra iniziativa non soltanto attorno al problema del decentramento comunale che deve essere l'occasione di un più vasto movimento di massa, ma attorno ai

temi della regione, del potenziamento dell'azienda pubblica specie dei trasporti, dell'intervento organico dello Stato e delle Partecipazioni nello sviluppo economico e del ruolo delle assemblee elettive; della diversa struttura del Bilancio dello Stato in materia di spesa pubblica con la ripartizione delle disponibilità a vantaggio dei bisogni popolari.

Un contributo particolare può essere portato allargando la sfera del dibattito — e della conseguente iniziativa — al settore delle banche di interesse pubblico ed a quello degli istituti previdenziali ed assistenziali.

Soprattutto questo secondo aspetto appare attuale ed urgente poiché esso merita di essere collegato, da una parte all'attuale battaglia per le pensioni, per l'assistenza malattie, e dall'altra, a quella del maggior potere contrattuale dei Sindacati e della partecipazione democratica dei lavoratori.

Nel loro complesso gli Enti previdenziali costituiscono dei grandi carrozoni, sono centri di sottogoverno, amministrano ingenti mezzi finanziari che sono, nella sostanza, salario differito dei lavoratori dei diversi settori. Unificare questi Enti nelle loro molteplici e disperse gestioni, decentrare queste attività al livello territoriale, affidandone la gestione direttamente ai lavoratori e collegandola agli Enti Locali, significherebbe compiere un decisivo passo avanti verso la democratizzazione delle strutture statali.

E significherebbe, anche, consentire un discorso più concreto nella direzione di un altro vasto settore a questo collegato: quello ospedaliero.

Vi è, perciò, un intreccio strettissimo tra struttura dello Stato, spesa pubblica, sviluppo economico ed estensione del ruolo e del peso dei lavoratori nella società; si tratta di cogliere l'insieme di questi problemi e costruire attorno ad essi un disegno politico complesso, articolato, capace di incidere positivamente nell'attuale crisi politica alla quale anche per queste vie è possibile e necessario dare una positiva ed urgente risposta.

#### IV

### L'ORIENTAMENTO, LE STRUTTURE ORGANIZZATIVE LA VITA INTERNA DEL PARTITO

#### 1. — Problemi di orientamento del Partito.

L'esame dei movimenti e delle iniziative che si sono avuti nel triennio tra il IX e il X Congresso comprende frequentemente valutazioni interne al modo con cui il Partito si è mosso, ai limiti della sua azione, a problemi di una certa importanza che rimangono aperti.

Tuttavia rimane l'esigenza di considerare più puntualmente alcuni problemi relativi all'orientamento e allo stato del Partito, delle sue strutture, della sua vita organizzativa.

Abbiamo già rilevato che il problema dell'orientamento politico ha avuto, fra i due congressi, una grande importanza relativamente alla condotta, alla pronunzione, allo sviluppo delle lotte e alla condotta di una politica unitaria come era negli orientamenti dell'XI Congresso nazionale. Questo problema si è presentato in modo complesso nella Federazione romana anche in ragione di alcuni elementi di dibattito e di dissenso politico lasciati aperti dal IX Congresso e di sollecitazioni esterne di varia natura che hanno creato fenomeni, anche se circoscritti, di disturbo e di disorientamento all'interno del Partito. Di tali pressioni, in certi casi, si sono fatti portatori alcuni gruppi i quali hanno spinto nel senso del discredito della politica del Partito, delle sollecitazioni di posizioni estremistiche, agendo anche per determinare una spinta frazionistica.

La Federazione ha dedicato ai problemi dell'orientamento e dell'unità del Partito sulla linea uscita dall'XI Congresso nazionale una tensione costante, sviluppando la necessaria azione di chiarimento e di lotta politica in relazione ai compiti di elaborazione, di iniziativa, di organizzazione nei molteplici campi su cui in questi anni si è dispiegato il nostro lavoro.

Questa azione è stata compiuta sollecitando il dibattito e la vita democratica tanto negli organismi dirigenti federali quanto nelle sezioni. Le stesse riunioni di attivo che sono state tenute con una certa frequenza su temi di grande rilievo: campagna elettorale, fatti del maggio francese, movimento studentesco, problemi della pace e della coesistenza pacifica, presentazione del primo volume delle opere di Togliatti, etc., hanno avuto nel complesso, pur presentando talvolta difetti di riunioni che rendevano difficile la partecipazione delle sezioni della estrema periferia e della provincia, una loro positività.

Pressoché nessuno dei maggiori problemi nazionali o internazionali è passato senza che fosse organizzato il dibattito nel maggior numero delle sezioni, sollecitando una partecipazione reale dei compagni alla vita del Partito.

Le questioni connesse all'intervento militare in Cecoslovacchia sono state discusse in un confronto aperto e democratico nelle assemblee che sono state tenute in quasi tutte le sezioni della città e della provincia.

Questo confronto ha messo in luce zone di dissenso sulle posizioni del Partito che tuttavia non esprimono, di solito, dati di sfiducia nei confronti del Partito, del gruppo dirigente o di attacco dalla linea politica generale.

Tale dissenso può e deve essere superato con un paziente lavoro di chiarimento politico e ideale che riguardi i temi di fondo della « vita

italiana » e le questioni, anche di principio, che il Partito pone da tempo per quanto riguarda i rapporti fra i partiti comunisti e operai.

Gli organismi dirigenti della Federazione hanno dovuto, nello stesso tempo, condurre una vigorosa lotta contro alcuni tentativi frazionistici che ha portato a ferme prese di posizione del C.F. e della C.F.C. Questi momenti di lotta hanno rappresentato elementi di chiarezza e di aiuto a tutto il Partito a riconoscere le posizioni politiche che devono essere combattute in modo aperto, salvaguardando in tal modo la propria unità.

Specialmente nell'ultimo anno il problema dell'orientamento del Partito è stato reso più complesso dall'esigenza di una larga acquisizione di una serie di elementi che scaturivano dalla più recente realtà nazionale ed internazionale: nuovi problemi del movimento comunista internazionale e della sua unità; ingresso nella lotta politica di nuovi strati sociali; formazione di nuovi movimenti autonomi di massa; accentuazione dei fenomeni del dissenso cattolico e della contestazione dell'attuale ordinamento sociale; sviluppo dell'unità sindacale; accentuazione delle contraddizioni interne ai partiti del centro-sinistra. Da tutti questi nuovi dati della realtà, sorge per il Partito l'esigenza di una riconferma e di uno sviluppo di tutta la strategia delle alleanze, che comporta anche una maggiore attenzione e iniziativa relativamente a tutti i dati più recenti della realtà, con particolare riguardo al dissenso cattolico, alla crisi interna alla D.C., ai fenomeni di differenziazione e di lotta nel P.S.I.

### 3. — La struttura organizzativa e il ruolo della sezione.

Per quanto riguarda la vita e l'organizzazione del Partito alla base ci siamo sforzati, specialmente dopo la conferenza di Bologna, di accentuare il ruolo politico della sezione e di migliorare anche il rapporto tra Federazione e sezioni. Gli stessi organismi decentrati (zone, comitati di mandamento e comunali) sono stati visti in funzione di un ampliamento del contatto fra Federazione e sezioni, anche se, nella pratica, questo è stato ottenuto solo in parte. I comitati di zona della città sono stati organizzati sulla base delle circoscrizioni amministrative, togliendo loro qualcosa di artificioso che avevano precedentemente, a vantaggio di una più precisa dimensione politica. Bisogna tuttavia accentuare la funzione degli organismi decentrati nel senso di una sollecitazione e di un ampliamento della vita democratica di base, dell'iniziativa politica delle sezioni in relazione ai grandi compiti di massa che stanno dinanzi al Partito e che vanno dalle rivendicazioni immediate delle masse lavoratrici ai problemi di riforma delle strutture e di trasforma-

zione dello Stato. E' in questo senso che il decentramento delle strutture del Partito non deve costituire un diaframma ma agevolare il legame fra iscritti e Federazione, permettendo un carattere più unitario alla iniziativa e alla direzione del Partito su scala cittadina e provinciale.

A tal fine occorre che vengano ristrutturate e potenziate le commissioni di lavoro della Federazione con l'apporto più ampio possibile dei membri del Comitato Federale, dei dirigenti delle zone e delle sezioni, in modo da garantire una articolazione e una ricchezza di tramite tra Federazione e sezioni, realizzando così anche un più continuo ed elevato contributo politico.

Per quanto riguarda la provincia è stato compiuto un lavoro assai faticoso per dar vita ad un ampio decentramento attraverso la costituzione di Comitati mandamentali e comunali e la riduzione delle zone, per quanto possibile, sulla base di realtà economico-sociali omogenee. Positiva si è rivelata, nell'esperienza, la costituzione delle sezioni aziendali le quali, salve alcune eccezioni, hanno avuto una buona vita politica ed hanno svolto iniziative su grossi temi politici, su problemi di riforma, anche in contatto e confronto con le altre forze politiche. Si tratta di valutare l'opportunità di costituire nuove sezioni aziendali. E' stato fatto anche un notevole lavoro per dotare le sezioni di sedi proprie, per migliorare una parte delle esistenti, per aprirne di nuove. Da segnalare lo sviluppo di alcune strutture democratiche di base (case del popolo, circoli di cultura) che tuttavia va assai potenziato. Accanto alla esigenza da parte della Federazione di stabilire un collegamento ancora più ampio e più diretto con le sezioni anche con momenti centrali che vanno meglio studiati, è necessario che la vita politica e democratica della sezione trovino uno sviluppo ed un arricchimento nella ricerca di una maggiore unità e organicità tra dibattito, iniziativa, organizzazione. Mentre nelle sezioni dove la composizione prevalente del Partito è data dal ceto medio, esiste uno squilibrio a favore del dibattito sugli altri momenti della vita del Partito; nelle sezioni a prevalente composizione operaia avviene il contrario. In un più equilibrato rapporto tra questi elementi, nella sollecitudine ad investire il più gran numero di compagni e compagne alla partecipazione ad ogni momento della vita delle organizzazioni e delle loro scelte, nella capacità di stabilire un rapporto costante e permanente a tutti i livelli, fra base e gruppi dirigenti, dipende in larga misura l'ampliamento della vita democratica del Partito in tutte le sue istanze e lo sviluppo di nuovi quadri, tenendo conto delle grandi possibilità che, in questo campo, esistono a Roma.

La sezione deve divenire sempre più centro di iniziativa politica, capace di realizzare un collegamento con le realtà nuove che si muo-

vono nel Paese e con i punti di aggregazione di queste realtà, nel quartiere, nelle aziende, nelle borgate, nei centri della provincia, così come è necessario che la sezione organizzi la partecipazione degli iscritti ai movimenti di massa ed ai centri di vita associata.

Questa proiezione della sezione verso la complessa realtà deve costituire anche lo stimolo alla partecipazione più ampia dei comunisti alla vita sociale, politica, culturale, favorendo l'attivizzazione dei militanti e la crescita del numero degli organizzati. Questioni queste la cui soluzione è collegata al rafforzamento del carattere di massa del Partito.

Negli anni trascorsi c'è stata nelle sezioni e, assai più limitatamente a maggiore livello, una certa avanzata di nuovi quadri. A questo ha contribuito anche una migliore iniziativa di preparazione ideologica. Tuttavia è necessaria oggi una più grande attenzione alla formazione e alla promozione di nuovi dirigenti che provengano in prevalenza dai giovani operai, contadini, studenti; dal movimento femminile comunista. Ciò sarà possibile nel quadro dell'ampliamento e dell'articolazione della iniziativa politica e stimolando nuovi elementi ad assumere in essa maggiori e più dirette responsabilità.

#### 4. — Il lavoro del Comitato Federale.

Il Comitato Federale ha tenuto, nei tre anni, 42 riunioni plenarie, parte delle quali in unione con la Commissione Federale di Controllo. Esso ha affrontato i fondamentali problemi politici ed organizzativi della Federazione, ha dibattuto i grandi temi nazionali e internazionali, esercitando la propria funzione di direzione politica sull'insieme del movimento e delle scelte del Partito.

E' da ritenere tuttavia che lo svolgimento di tale funzione dirigente non sia stata sufficiente e che debba essere ampliata e potenziata, sia impegnando il C.F. in uno studio più concreto delle realtà e nell'adozione di scelte che non attengano solo a questioni molto generali, sia utilizzando a pieno, nel lavoro del Partito, tutti i membri del massimo organismo dirigente della Federazione.

#### 5. — Le campagne per la stampa.

Nel triennio le campagne per la stampa comunista hanno dato risultati complessivamente migliori rispetto agli anni precedenti, sia per quanto riguarda il numero delle feste dell'«Unità», sia per la sottoscrizione e per la diffusione della stampa.

In questo campo deve essere segnalato l'interessante lavoro svolto dai giovani compagni per la diffusione estiva sulle spiagge.

La diffusione della stampa ha un grande valore relativamente all'estensione del carattere di massa del Partito. Il ruolo della stampa si è palesato specialmente nelle campagne elettorali, nel corso delle lotte operaie ed in quelle studentesche, allorché la diffusione ha raggiunto importanti risultati. Il problema attuale è di dare continuità allo sforzo organizzato del Partito per la diffusione e gli abbonamenti come elemento concomitante con la iniziativa politica. Una visione che separi la diffusione dalla iniziativa può portare, come è accaduto recentemente, al fatto che mentre la diffusione nelle scuole manifestava un aumentato interesse dell'opinione pubblica verso la politica del P.C.I., diminuiva la diffusione organizzata domenicale.

Nel 1967 abbiamo avuto 120 feste, nel 1968 il numero è stato assai minore, ma va considerato l'impegno del Partito in relazione ai fatti di Cecoslovacchia. Anche per la sottoscrizione il 1967 è stato l'anno migliore.

Nel 1966 e 1968 il risultato è stato assai inferiore alle previsioni anche se si deve tener conto del fatto che in questi anni si sono avute due sottoscrizioni per le campagne elettorali. Va segnalato tuttavia che il risultato complessivo del 1968 è stato nettamente superiore a quello conseguito nel 1966.

Le feste dell'«Unità», le manifestazioni provinciali al Palazzo dello Sport sono venute assumendo un valore politico crescente come momenti di chiarimento politico sui grandi problemi e di contatto con le popolazioni. In varie località della città e della provincia hanno assunto il carattere di importanti manifestazioni politiche e culturali alle quali prendono parte migliaia di cittadini.

Non si può non rilevare in senso critico ed autocritico il fatto che i risultati finanziari sono sempre rimasti al di sotto delle possibilità e delle necessità del Partito.

#### 6. — Carattere di massa del Partito.

Uno dei problemi più seri della Federazione romana è stato quello del rapporto tra iscritti e popolazione, tra forza organizzata ed influenza politica ed elettorale. In varie occasioni è stato segnalato il persistente divario reso maggiore dal fatto che dinanzi ad un accrescimento quasi costante dell'elettorato e dell'influenza esterna, la forza organizzata del Partito è andata decrescendo negli ultimi dieci anni, con una perdita lenta ma continua. Mentre nel 1967 c'è stata una leggera inversione di tendenza, nel 1968 si è avuto un nuovo calo che allo stato attuale risul-

ta di 1.717 iscritti. Questi elementi devono spingere ad una forte riflessione relativamente ad una serie di problemi.

In primo luogo al mantenimento e rafforzamento del carattere di massa del Partito specialmente nella città e nei centri urbani, come problema del collegamento con mezzo milione di simpatizzanti, di elettori, di un rapporto politico costante e organizzato con i più diversi strati sociali, di una continua espansione della influenza politica e ideale nostra e della conquista al Partito di migliaia di nuovi iscritti.

Esistono, per quanto riguarda questi problemi, difficoltà oggettive che sono comuni ai maggiori centri urbani del nostro Paese, esistono anche limiti seri dell'organizzazione romana ai vari livelli, relativamente ad una piena valutazione del significato politico dell'accrescersi del divario che abbiamo segnalato. Esistono difetti nel curare sul piano organizzativo il tessieramento e il reclutamento e nel collegarsi strettamente all'iniziativa politica generale. I congressi di sezione e il Congresso provinciale dovranno affrontare attentamente questi problemi nel senso di definire il modo come il Partito possa preoccuparsi della propria costruzione con un impegno che sia pari e corrispondente alla iniziativa politica esterna.

#### 7. — Rapporto fra Partito e F.G.C.I.

Si pone oggi la necessità di un adeguamento del carattere e della struttura della F.G.C.I. in relazione, come si dice nelle TESI: «agli sviluppi che si sono manifestati in questo periodo negli orientamenti e nella lotta delle masse giovanili». È una questione che deve essere affrontata dalla Federazione del Partito e dalla F.G.C.I. con un ampio dibattito, con una comune ricerca e sperimentazione, cercando di definire insieme tutto ciò che riguarda i grandi indirizzi della politica e le strutture organizzative della F.G.C.I. a Roma.

Questa comune ricerca e sperimentazione deve avvenire superando un insieme di difficoltà nei rapporti fra il Partito e le nuove generazioni e fra il Partito e la F.G.C.I. Nel triennio trascorso questi rapporti — pur registrando un miglioramento — non sono stati tuttavia esenti da incomprensioni, difficoltà ed anche da dissensi di indirizzi politici ed organizzativi. Il Partito, a Roma, ha cercato di affrontare questi problemi ricercando il confronto aperto e la comune discussione con la F.G.C.I. E se talora questo non è stato possibile in tutti i momenti e su tutta l'area del Partito, ciò è dovuto non solo ad alcune posizioni di incomprensione verso le nuove esigenze del mondo giovanile e della F.G.C.I., che pure esistono nel Partito, ma anche al fatto che taluni indirizzi o particolari iniziative nell'arco del triennio trascorso, sono

state talora intraprese dalla F.G.C.R. senza l'indispensabile confronto ed il necessario rapporto con il Partito.

Per superare tali difetti è già iniziato uno sforzo comune volto alla realizzazione, su tutta l'aria del Partito, di un nuovo e migliore rapporto, nutrito di un confronto franco e permanente e di una collaborazione efficiente allo scopo di permettere la più ampia conquista al Partito e agli ideali del comunismo delle nuove generazioni.

ELENCO DELLE RIUNIONI DEL COMITATO FEDERALE  
DAL 1966 AL 1968

N.	data	Ordine del giorno	relatore
1)	12/1/66	1 <sup>a</sup> sed. — Elezione organismi dirigenti	
2)	20/1/66	2 <sup>a</sup> sed. — Idem.	
3)	24/2/66	— Esame situazione politica, iniziativa del Partito e preparazione campagna elettorale.	Trivelli
		— Problemi di inquadramento.	Trivelli
4)	30/3/66	1 <sup>a</sup> sed. — Elezioni amministrative.	
5)	31/3/66	2 <sup>a</sup> sed. — Idem.	
6)	7/4/66	— Presentazione lista candidati.	
7)	20/4/66	— Ratifica lista candidati.	
8)	10/5/66	— Campagna elettorale.	
		— Varie.	
9)	21/6/66	1 <sup>a</sup> sed. — Esame risultati elettorali.	Trivelli
10)	22/6/66	2 <sup>a</sup> sed. — Idem.	
11)	25/9/66	1 <sup>a</sup> sed. — Situazione politica e iniziativa del Partito.	Verdini
12)	26/9/66	2 <sup>a</sup> sed. — Idem.	
13)	17/10/66	— Le lotte del lavoro.	Fredduzzi
14)	14/11/66	1 <sup>a</sup> sed. — Problemi di orientamento, di iniziativa politica e sviluppo organizzativo del Partito.	Trivelli
15)	16/11/66	2 <sup>a</sup> sed. — Idem.	
16)	9/2/67	— Problemi dell'unità delle sinistre in Francia.	Henry Fiszbin del PCF
17)	27/2/67	1 <sup>a</sup> sed. — La situazione politica.	Trivelli
18)	1/3/67	2 <sup>a</sup> sed. — Idem.	

N.	data	Ordine del giorno	relatore
19)	11/5/'67	— Sviluppo iniziativa politica a Roma e Provincia.	Trivelli
20)	26/5/'67	— Problemi di inquadramento.	Trivelli
21)	21/6/'67	1ª sed. — Situazione nel Medio Oriente e lotte per la pace.	Gensini
22)	28/6/'67	2ª sed. — Idem.	
23)	4/10/'67	— Iniziative del Partito di fronte alla crisi del centro-sinistra in Campidoglio.	Trivelli
24)	9/11/'67	— Iniziative del Partito sulla pace, sulla condizione dei lavoratori; campagna tesseramento e crisi.	Verdini
25)	3/1/'68	— Lotte del lavoro.	Vetere
26)	21/2/'68	1ª sed. — Elezioni.	Trivelli
27)	22/2/'68	2ª sed. — Idem.	
28)	13/3/'68	— Questioni elettorali.	Trivelli
29)	21/3/'68	— Elezioni.	Trivelli
30)	17/4/'68	— Sviluppo campagna elettorale.	Trivelli
31)	24/6/'68	— Esame della situazione politica e iniziativa del Partito.	Trivelli
32)	8/7/'68	— Esame fenomeni elettoralismo.	Morgia
33)	15/7/'68	— Provvedimenti per i casi di elettoralismo.	Maderchi
34)	2/9/'68	1ª sed. — I fatti cecoslovacchi.	Trivelli
35)	3/9/'68	2ª sed. — Idem.	
36)	18/9/'68	— Linee per un piano di lavoro della Federazione romana in rapporto agli sviluppi della situazione politica.	Gensini
37)	29/10/'68	1ª sed. — Preparazione XII Congresso PCI.	Trivelli
38)	31/10/'68	2ª sed. — Idem.	
39)	9/12/'68	— Relazione di attività.	Gensini
40)	19/12/'68	— Approvazione relazione di attività.	Gensini
41)	27/12/'68	1ª sed. — Relazione al Xº Congresso Provinciale.	Trivelli
42)	28/12/'68	2ª sed. — Idem.	